

DINO CARPANETTO<sup>1</sup>

La biografia di Michele Buniva offre l'esempio di una carriera iniziata nei percorsi della promozione sociale dell'antico regime, proseguita e giunta all'apice nell'età francese, e infine interrotta per ragioni politiche nell'età della Restaurazione. Tuttavia non si vuole qui ripercorrere la parabola di formazione, ascesa e declino di un medico, la cui vita attraversò tre fasi storiche così differenti, quanto fissare l'attenzione sul nesso tra politica e competenze professionali, un nesso che si concentra sull'istituzione universitaria nel suo legame con la direzione politica dello stato, e intorno al quale si organizzò la vita del medico pinerolese<sup>2</sup>.

Da questo angolo di osservazione il personaggio assume uno spessore ben più rilevante di quello consegnato dall'icona filantropica che di lì lui è stata tramandata, e che lo ricorda come pioniere della vaccinazione in Piemonte e apostolo della generosa impresa di prevenzione di massa realizzata con i tours vaccinali, cui si dedicò indefessamente tra difficoltà e contrasti, ma che da sola non rende pienamente conto delle dimensioni della sua proposta riformatrice, delle radici teoriche e politiche di tale scelta, dell'ambiente che lo sostenne o che lo contrastò, delle alleanze che egli intrecciò e dei tanti avversari che si mobilitarono per fermare un processo di cambiamento giunto a maturazione nell'età francese e con il quale intendeva riformare l'assetto della sanità, cambiare il ruolo tradizionale dei medici, trasformare le arcaiche istituzioni ospedaliere, rimodellare i percorsi di formazione, preparare nuove categorie della sanità e porre a capo di questo edificio, più progettato che realizzato, un organismo di direzione che fosse efficiente, capillare e svincolato da legami corporativi e da subordinazioni burocratiche con la direzione centrale dell'Impero napoleonico.

Il successo della famiglia in provincia è il punto di partenza di questa vicenda. Nato a Pinerolo il 15 gennaio 1761, beneficiò del successo del padre, Giuseppe Gerolamo, architetto civile dal 1739 (morì nel 1790), il quale aveva acquisito importanti incarichi professionali sino al punto di essere inserito nei gruppi di interesse locali, dispiegando una logica affaristica che fu oggetto di denuncia da parte dell'intendente Giuseppe Avenati. Questi aveva accusato l'architetto Buniva di corruzione e truffa nella costruzione di chiese cattoliche nelle valli valdesi e ottenuto che fosse radiato dall'elenco dei consulenti del Consiglio comunale di Pinerolo<sup>3</sup>.

### 1. *Gli studi di medicina*

In contrasto con la volontà del padre che avrebbe preferito per il primogenito gli studi di giurisprudenza, segno anche questo della posizione raggiunta tale da rendere possibile una strategia familiare ai massimi livelli, Michele si iscrisse alla Facoltà di Medicina, con una

---

<sup>1</sup> Dino Carpanetto, Dipartimento di Studi Storici, Università di Torino, [dino.carpanetto@unito.it](mailto:dino.carpanetto@unito.it). Nell'articolo si adottano le seguenti *Abbreviazioni*: ANP = Archives Nationales de Paris; ASCT = Archivio storico della Città di Torino; AST = Archivio di Stato di Torino; ASTUT = Archivio scientifico e tecnologico dell'Università di Torino; ASUT = Archivio storico dell'Università di Torino; BNT = Biblioteca Nazionale di Torino; BRT = Biblioteca Reale di Torino; CISUI = Centro studi di storia delle università italiane; DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*; DSB = Dictionary of Scientific Biography; DSSP = Deputazione subalpina di storia patria; ISAP = Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica; MBCA = Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

<sup>2</sup> Cfr. la voce curata da VALERIO CASTRONOVO per il DBI, 1972, vol. 15, p. 74-79.

<sup>3</sup> Cfr. ANDREA MERLOTTI, *Da fortezza militare a fortezza religiosa? Spunti per una storia di Pinerolo nel Settecento sabauda*, in *Settecento religioso nel Pinerolese*, Atti del convegno di studi, Pinerolo 7-9 maggio 1999, a cura di AURELIO BERNARDI - GRADO G. MERLO, Pinerolo, Museo diocesano, 2001, p. 73-136.

scelta di minore evidenza sociale che però rispondeva agli interessi personali e che al tempo stesso rivelava la forza di richiamo esercitata dai lettori di medicina, intorno ai quali si stava formando una proposta di avanzamento della cultura universitaria e di apertura alla scienza contemporanea. Dalla metà del secolo l'identità della medicina piemontese aveva acquisito una dimensione nuova, derivata dal più stretto contatto con la scienza europea instauratosi per il tramite della Società privata torinese. Fondata nel 1757 dal medico Gian Francesco Cigna, che era ripetitore nel Collegio delle Province, da due nobili savants, Angelo Saluzzo di Monesiglio e Luigi Lagrange, fu prodromo della Reale Accademia delle Scienze (1783). Erano in tal modo realizzate le attese di una nuova e libera organizzazione del sapere, di una sede da inserire nel circuito europeo delle accademie. Ne derivò un impatto con la medicina piemontese, il cui profilo fu corroborato e orientato verso nuovi paradigmi, destinati a incidere sugli standard dell'esercizio professionale. Questo processo si concretizzò a partire dal momento in cui gli stessi medici-scienziati, protagonisti della rivoluzione chimica, della nascita dell'elettricità e della meteorologia, della dislocazione della botanica in senso linneiano, rivolsero le loro attenzioni alla Facoltà di medicina, in cui molti di loro si erano formati, e la utilizzarono non solo come sede di lavoro ma anche come strumento per modificare la professione. Cigna ebbe l'incarico di professore di anatomia nel 1775, Giovanni Brugnone<sup>4</sup>, fondatore della scuola di veterinaria, fu nominato lettore di chirurgia nel 1780, Carlo Stefano Giulio di anatomia, nel 1791<sup>5</sup>.

In diversa misura la medicina torinese di fine Settecento fu debitrice dell'insegnamento del botanico e naturalista Carlo Allioni, che aveva indicato un terreno di ricerca ad ampio raggio, al di fuori degli schemi professionali di antico regime, e aperto il confronto con altre discipline a quel tempo in profonda trasformazione. L'opera di Allioni lasciò un segno profondo nella cultura piemontese, dal momento che fu maestro di tutti i principali medici-scienziati della fine del Settecento. Alla sua scuola Michele Buniva acquisì la dimensione della ricerca e dell'utilizzazione pubblica della professione<sup>6</sup>, e maturò una visione nuova dei paradigmi generali della medicina, traendo motivi di riflessione critica su una professione di forte radicamento epistemologico e per questo maggiormente restia ad accogliere proposte che investivano il ruolo sociale e la cultura pratica del medico. Fondamentale fu il principio dell'indagine nosologica condotta sui luoghi della vita e del lavoro, sulle arie e sulle acque, secondo quella concezione genericamente chiamata neo ippocratica che il maestro aveva avviato<sup>7</sup>. Allioni insegnò a cercare l'origine delle malattie nell'ambiente, aprendo la strada a

<sup>4</sup> Allievo di Bertrandi e curatore delle edizioni complete delle opere del maestro insieme con il collega Giovanni Antonio Penchienati, Brugnone si era specializzato in veterinaria ad Alfort con Bourgelat. Su di lui cfr. la voce di UGO BALDINI, in DBI, vol. XII, 1970, p. 382-383. Si veda Maurizio Ferro, *La Scuola veterinaria subalpina. Modelli istituzionali e professione tra la fine dell'antico regime e l'età napoleonica*, in *Studenti e dottori nelle Università italiane, (origini-XX secolo)*, Bologna, Centro studi di storia delle università italiane, 1999, p. 291-310.

<sup>5</sup> Carlo Stefano Giulio, nato a San Giorgio Canavese nel 1757 da padre notaio, laureato nel 1777 e aggregato al Collegio nel 1784 (le sue tesi sono in BNT, Fondo antico, D.AN. 345/6), fu professore straordinario di anatomia nel 1789 e ordinario nella stessa disciplina nel 1791. Diresse con Giovanni Antonio Giobert il periodico subalpino *Giornale scientifico, letterario e delle arti*, i cui numeri quindicinali usciti dal gennaio 1789 al dicembre 1790 furono uno dei principali veicoli di diffusione della chimica di Lavoisier. Cfr. PATRIZIA DELPIANO, *I periodici scientifici nel Nord Italia alla fine del Settecento: studi e ipotesi di ricerca*, in «Studi storici», 2 (1989), p. 474-479.

<sup>6</sup> Su Carlo Allioni cfr. la voce a cura di MARIO GLIOZZI, in DBI, vol. 2, 1960, p. 504-508.

<sup>7</sup> Buniva ricordò il maestro in un elogio *post mortem* letto all'Accademia delle Scienze di Torino e poi pubblicato con il titolo *Réflexions sur tous les ouvrages publiés et inédits du docteur Charles Allioni, avec notices historiques concernant sa vie et plusieurs établissements littéraires en Piémont*, Torino, Galletti, 1810. In appendice era riportato un catalogo di piante che i botanici Bellardi, Balbis e Cumino, discepoli di Allioni, avevano aggiunto alla celebre opera *Flora Pedemontana* del 1785, che aveva sancito la fama internazionale di Allioni. Seguiva inoltre un elenco degli scritti editi. Si veda anche ORESTE MATTIROLO, *Note bio-bibliografiche allioniane*, Genova, Ciminago, 1904.

quella prospettiva di osservazione empirica che in Piemonte, come in tutta Europa, conseguì successo a partire dagli anni '70, incentrata sul genere della "corografia georgico-iatrica", cioè della topografia medica. I medici si accingevano ad analizzare in tutte le sue dimensioni lo spazio nosologico per costruire mappe del reale con gli strumenti della chimica, della fisica, della meteorologia e anche della storia, e delineare in tal modo un universo totale fissato in un circoscritto spazio locale, fatto di presente e di passato, di peculiarità climatiche ed ecologiche, percorso da patologie ricorrenti che richiedevano un'azione preventiva con il controllo delle acque e delle arie, degli alimenti e del lavoro, delle sepolture e degli edifici abitativi<sup>8</sup>. In Piemonte i principali risultati di questa forma di osservazione medica furono raggiunti con Giovanni Antonio Marino a Savigliano, Giovanni Tomaso Mulatera a Biella, Pier Vincenzo Maria Bonansea a Barge, Pietro Lanteri a Cuneo, Giuseppe Antonio Besso a Pinerolo, i quali attivarono un'attenzione nuova, cimentandosi con le prime correnti della "polizia medica"<sup>9</sup>.

Indagando le patologie degli indigenti, dei mendicanti, dei lavoratori emergeva il presupposto sociale della malattia, particolarmente evidente nel momento in cui il medico allargava il suo sguardo dalla città alle campagne, e da qui alle montagne, dando ascolto anche ai problemi del mondo agropastorale alpino: i disboscamenti, la mancanza di presidio veterinario, il cibo e le acque come fonti di patologie nuove (il cretinismo dei valligiani). Sono questi alcuni dei motivi ricorrenti di un'analisi ispirata dai nuovi criteri della scienza medica, cui Buniva fu sensibile e che avrebbe cercato di rilanciare promuovendo una topografia generale del Piemonte. La stessa campagna di vaccinazione condotta all'inizio dell'800 avrebbe corrisposto a questa rinnovata sensibilità e indotto un mutamento del profilo professionale del medico, chiamato a valutare il lato empirico della medicina e a favorire l'utilità sociale della sua professione, aperta ai progetti di riforma sul modello della polizia medica di Johann Peter Frank, attenta alla divulgazione scientifica, pronta a operare nel campo della prevenzione e del controllo della salubrità ambientale, a denunciare le condizioni di vita dei carcerati e degli ospedalizzati, a controllare le professioni sanitarie per impedire abusi e inefficienze.

Gli studi di medicina a Torino, la tesi sostenuta nell'ateneo torinese, la cooptazione nel Collegio medico, un viaggio di formazione all'estero, furono i passaggi che garantirono a Michele Buniva l'ingresso nel sistema di stratificazione cetuale in città al livello più alto raggiungibile dai medici con l'ingresso nella Magistratura del Protomedicato, la massima autorità politica nel campo della sanità e della prevenzione dalle epidemie. In questi passaggi precocemente e rapidamente compiuti è racchiuso il primo tratto di una biografia rivelatrice di quella «intensificazione della mobilità sociale con la disponibilità di nuovi, veloci e più efficaci mezzi d'accesso ai ceti superiori» che si aprirono ai medici nel Settecento<sup>10</sup>.

## 2. *Gli esordi della carriera*

La prima sede culturale che accolse Buniva fu la Società di Agricoltura di Torino, un'istituzione cui il pinerolese avrebbe dedicato un incessante impegno, e intorno cui si costituì in Piemonte la "repubblica dei naturalisti"<sup>11</sup>, formata da studiosi di botanica, di

<sup>8</sup> BARBARA MAFFIODO, *I borghesi taumaturghi. Medici, cultura scientifica e società in Piemonte fra crisi dell'antico regime ed età napoleonica*, Firenze, Olschki, 1996.

<sup>9</sup> DINO CARPANETTO, *La politica e la professione: la scuola di medicina a Torino nell'età francese*, in «Annali di storia delle Università italiane», 5 (2001), p. 83-100.

<sup>10</sup> ANNA PARMA, *Dall'amministrazione patrizia all'amministrazione moderna: la sanità nello stato di Milano*, in ISAP, Archivio, Nuova Serie 3, *L'amministrazione nella storia moderna*, vol. I, Milano, Giuffrè, 1985, p. 293-358, citazione a p. 295.

<sup>11</sup> LUCA CIANCIO, «*La repubblica de' naturalisti*». *Fortuna e declino della storia naturale nel Settecento veneto*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», CCXLIII anno accademico 1993, ser. VII, vol. III, A, Classe di Scienze umane, Lettere ed Arti, Rovereto, 1994, p. 57-109.

geologia, di zoologia, di mineralogia e di consimili ambiti che nella seconda metà del Settecento vennero assumendo una peculiare fisionomia di aree disciplinari. A differenziarlo dai colleghi e a porlo in una posizione di rilievo fu il tour médical<sup>12</sup> che riprendeva il modello in uso dall'inizio del secolo tramite il quale si formava l'élite medica e chirurgica da inserire in ruoli di comando. A differenza che in passato, nel caso di Buniva il tour non fu finanziato dal re, ma compiuto per una decisione individuale in cui probabilmente contarono le risorse finanziarie del padre. Realizzato tra il luglio del 1788 e il febbraio del 1789, ebbe come luoghi di sosta Marsiglia, Montpellier, Parigi, che Buniva raggiunse dopo una breve permanenza alle Écoles Royales Vétérinaires di Alfort. Qui conobbe Philippe Chabert e Pierre Flandrin, allievi del fondatore della veterinaria francese, Claude Bourgelat<sup>13</sup>, e strinse amicizia con Félix Vicq d'Azyr, presidente e fondatore dell'Académie Royale de Médecine<sup>14</sup>. La scuola di Alfort era stata fondata da Bourgelat, i cui scritti, insieme con i lavori di Philippe Étienne Lafosse, furono alla base della nuova veterinaria<sup>15</sup>. La Francia realizzò tramite i due scienziati la riforma della zootria e si pose come modello per l'Europa: «La supremazia di Parigi si manifestava nel fatto che gli scienziati e gli intellettuali degli altri paesi del continente consideravano la Francia e non l'Inghilterra il loro centro e modello. Gli scienziati e gli studiosi di questi paesi si recavano a Parigi e non a Londra per proseguire i loro studi e il francese era divenuto la lingua franca degli intellettuali europei»<sup>16</sup>. Le scuole veterinarie di Lione e Alfort, fondate da Bourgelat all'inizio degli anni Sessanta, rispondevano alla duplice esigenza di fondare la ricerca medico-veterinaria su un corpus di dottrine referenziate da un consesso culturale e di contribuire allo sviluppo di nuove professioni sanitarie<sup>17</sup>. Esse costituirono per i contemporanei i più prestigiosi centri di diffusione dell'avanguardia scientifica, poli d'attrazione ai quali l'Europa intera guardò inviando i propri studenti a formarsi nelle professioni della veterinaria.

Dopo la Francia Buniva si trasferì per poche settimane in Inghilterra. Una volta rientrato in patria, il tour e l'iscrizione alla Società di Agricoltura costituirono le referenze che gli consentirono di ottenere nell'agosto del 1791 l'incarico di lettore straordinario di istituzioni mediche nell'università di Torino e una piccola pensione da parte del re. L'ateneo nel quale veniva assunto, pur in un ruolo subordinato, non mostrava più quella vivacità che Buniva aveva respirato negli anni dello studio. Tanto più che i riflessi della rivoluzione in Francia e le vicende internazionali in cui gli stati sabaudi furono direttamente implicati ne minavano le stesse funzioni istituzionali. Lo si vide dopo appena un anno dall'assunzione di Buniva, quando nell'autunno del 1792 le autorità decretarono la sospensione dei corsi, nel timore che l'ateneo fosse un focolaio di idee sediziose e di comportamenti incendiari. L'episodio occorso nel giugno dell'anno del 1791 con gli studenti, in maggioranza del Collegio delle Province,

<sup>12</sup> Scarne notizie del viaggio si trovano in ASCT, *Carte Buniva, Michele Francesco Buniva*, 3, II.1.3, *Epoche concernenti il professor Buniva* [1831]. Le referenze delle citazioni archivistiche relative al fondo della famiglia Buniva conservato nell'ASCT sono tratti dall'inventario a stampa delle *Carte Buniva*, a cura di GABRIELLA BALLELIO, Torino, ASCT, 2000.

<sup>13</sup> Le poche notizie su questo viaggio sono in ASCT, *Carte Buniva, Michele Francesco Buniva*, 3, II, 1.3.

<sup>14</sup> MICHELE BUNIVA, *Memorie lette alla Reale Società Agraria di Torino intorno alle providenze emanate dagli eccellenti Magistrati di sanità di detta città e di quella di Berna contro la corrente epizootia nelle bovine, coll'aggiunta della memoria del grand'Alberto Haller sul contagio nel bestiame*, Torino, Stamperia Guaita, 1797, p. 11.

<sup>15</sup> VALENTINO CHIODI, *Storia della veterinaria*, Milano, Farmitalia, Servizio Veterinario, 1957, p. 194-204.

<sup>16</sup> JOSEPH BEN-DAVID, *Scienza e società*. Uno studio comparato del ruolo sociale dello scienziato, Bologna, il Mulino, 1975, p. 142-43.

<sup>17</sup> Sulla scuola veterinaria di Lione ÉMILE ALGLAVE, *L'École vétérinaire de Lyon*, «Revue Scientifique Française», X (1873), p. 368-72; HENRI HOURS, *La lutte contre les épizooties et l'École vétérinaire de Lyon au XVIIIe siècle*, Lyon, PUF, 1957. Sulla scuola di Alfort MIREILLE CHATON, *L'époque alfortienne de Claude Bourgelat et la création de l'École vétérinaire d'Alfort*, Thèse pour le Doctorat Vétérinaire, 109, École Nationale Vétérinaire d'Alfort, 1970.

che avevano inscenato una violenta protesta a difesa di un loro compagno accusato di comportamenti scorretti, era suonato come un campanello d'allarme, anche se la protesta non aveva avuto motivazioni politiche. Per il momento in cui era avvenuta (non bisogna dimenticare i disordini scoppiati in Savoia nel marzo del 1790, la rivolta di Chambéry del giugno 1791 e i tumulti a Nizza, Vercelli, Dronero) essa aveva finito col suscitare il timore che idee rivoluzionarie si fossero infiltrate nella comunità degli studenti<sup>18</sup>.

Nel marzo del 1792, un nuovo e più grave tumulto ebbe ancora per protagonisti gli studenti del Collegio delle Province, coinvolti in un violento scontro con le corporazioni artigiane di Torino, scoppiato per motivi all'apparenza futili e concluso con le fucilate dell'esercito, che causarono cinque vittime, tra morti e feriti<sup>19</sup>. Nell'autunno si decretò la sospensione dei corsi. La situazione era particolarmente difficile. Nella capitale, allarmata dalla guerra, confluivano profughi dalla Savoia e da Nizza, invase dai francesi<sup>20</sup>. La sospensione dei corsi non comportò la chiusura totale dell'ateneo, posto sotto la direzione dell'arcivescovo di Torino, Vittorio Gaetano Costa d'Arignano, che assunse la carica di capo supplente del Magistrato della Riforma<sup>21</sup>. A Medicina si concessero sia l'ammissione gratuita agli esami sia la dispensa dal biennio di pratica, come premio agli studenti che avevano svolto opera di assistenza sanitaria nell'esercito o negli ospedali militari. Come gli altri lettori Buniva si limitò a esaminare i candidati, ai quali probabilmente aveva tenuto lezioni di carattere privato.

Nel 1794 fu cooptato nel Collegio di medicina di Torino, con 15 voti a favore, insieme con i colleghi Vastapani, Racca e Reyneri, e rimase in carica per il triennio 1795-1797<sup>22</sup>. Tuttavia quella carica rappresentava ormai una larvale sopravvivenza del passato, destinata a essere spazzata via dai cambiamenti che stavano per sopraggiungere.

### 3. *Nel Piemonte in rivoluzione*

Le tensioni rivoluzionarie che percorrevano il Piemonte investivano tutto il mondo della cultura, l'università, le accademie. In particolare i medici costituirono il settore al cui interno le prospettive repubblicane di superamento dell'antico regime trovarono diffusi e attivi consensi. Fu allora che per Buniva, come per altri colleghi della sua generazione, esporsi nella battaglia politica fu una scelta immediata, anche se i contorni della sua azione presentano lati non del tutto chiari. Non è da escludersi, ma non vi sono prove certe al proposito, la sua partecipazione alla congiura repubblicana del 1794 guidata dai medici Sebastiano Giraud, Ferdinando Barolo e Guglielmo Cerise, e in cui fu coinvolto l'amico di Buniva, il botanico

---

<sup>18</sup> Sulla storia del Piemonte nel XVIII secolo, si veda GIUSEPPE RICUPERATI, *Lo Stato sabauda nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'antico regime*, Torino, Utet Libreria, 2001.

<sup>19</sup> MARINA ROGGERO, *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino, DSSP, 1987, p. 167-168.

<sup>20</sup> In tal senso si espresse il presidente del Senato, favorevole alla chiusura «a motivo del pericolo che i male intenzionati abitatori di questa città cercassero nuovi pretesti di risse ... e per la ragione de' viveri, de' quali si fa in questa capitale una consumazione maggiore per l'aumento considerabile delle truppe e la quantità dei savoiard e nizzardi in essa rifugiati» (AST, Corte, *Pubblica Istruzione, Regia Università*, marzo III d'addizione, ins. 3).

<sup>21</sup> Su di lui e sul ruolo svolto alla guida dell'ateneo, cfr. ORESTE FAVARO, *Vittorio Gaetano Costa d'Arignano, 1737-1796. Pastore "illuminato" della Chiesa di Torino al tramonto dell'ancien régime*, Casale Monferrato, Piemme, 1997.

<sup>22</sup> ASUT, VII Facoltà, *Collegio di Medicina*, 4, 103B, *Registro delle elezioni dei Priori e dei Consiglieri della Facoltà di Medicina 28 dicembre 1794*. Cfr. DINO CARPANETTO, *Tra professione e scienza: il Collegio dei medici a Torino nel XVIII secolo*, in *Dal Piemonte all'Italia. Studi in onore di Narciso Nada nel suo settantesimo compleanno*, a cura di UMBERTO LEVRA - NICOLA TRANFAGLIA, Torino, Comitato di Torino per la Storia del Risorgimento italiano, 1995, p. 47-69.

Giovanni Battista Balbis<sup>23</sup>. Quello che si sa è che nei giorni in cui la repressione si scatenava contro i congiurati, scoperti a seguito di una delazione, Buniva si allontanò in fretta e furia da Torino e si ritirò in una casa di famiglia nel Pinerolese, in compagnia del fratello<sup>24</sup>.

Riapparve sulla scena pubblica nel momento in cui fu instaurato dai francesi il governo provvisorio (9 dicembre 1798). Quella breve fase repubblicana vide alcuni colleghi e amici di Buniva direttamente implicati con incarichi di governo. Balbis fu membro del governo provvisorio; il chimico Costanzo Benedetto Bonvicino<sup>25</sup> della I municipalità repubblicana di Torino insediata il 13 dicembre 1798, e presidente della II insediata il 5 aprile 1799; il chimico Giovanni Antonio Giobert, segretario delle due municipalità repubblicane, ebbe l'incarico di direttore della Zecca di Torino<sup>26</sup>. Buniva rientrò nell'università come docente di patologia, igiene e medicina legale, con una delibera del 15 gennaio 1799<sup>27</sup>. Già la titolazione dell'insegnamento, del tutto assente nelle università dell'antico regime, indicava l'istituzionalizzazione di competenze e prospettive professionali che rispondevano ai nuovi interessi coltivati da Buniva e dai medici innovatori negli ultimi decenni del '700. L'università, riaperta nel febbraio del '99 dopo i sette anni in cui erano state sospese le lezioni pubbliche, non ebbe però tempo per ricostituire una struttura di corsi, esami, direzione politica e didattica, a causa dei pochi mesi in cui rimase attivo il governo provvisorio.

Buniva rese pubblica la sua adesione al nuovo ciclo politico militando nella Società patriottica, chiamata anche Adunanza patriottica, o Circolo costituzionale. Era un club di discussione e orientamento politico, che divenne tribuna degli elementi più democratici del movimento repubblicano piemontese<sup>28</sup>. Buniva fu uno dei capi, o meglio dei direttori per

<sup>23</sup> L'ampia documentazione esistente non risolve i dubbi sul ruolo effettivo avuto dal botanico Balbis nella congiura. Sull'intero periodo si devono tenere presenti le ricostruzioni di NICOMEDE BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 sino al 1861*, Torino, Fratelli Bocca, 1877-1885, e di DOMENICO CARUTTI, *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero Francese*, Torino, Roux, 1892. Sulle circostanze della fuga di Balbis si vedano gli scritti redatti dal padre, Spirito Balbis, conservati nella BRT, Misc. 41.16, *Relazione del tentato arresto sotto li 6 agosto 1794 del Medico Collegiato Gianbattista Balbis di Moretta, sua espatriazione e ricovero presso la Repubblica Francese, radiazione dal Collegio, impegni per restituirlo nella sedia, poiché il fisco non aveva potuto procedere stante la di lui conosciuta innocenza, rettitudine gloriosa*, p. 377-416; e ivi, Misc. 137.1, *Relazione delle conseguenze derivate al medico Spirito Balbis di Moretta in seguito al tentato arresto del di lui figlio, Medico Collegiato Gianbattista Ugone sotto li 6 agosto 1794 e relative al seguito cambiamento di governo in fine del 1798, in cui fu eletto il suddetto Spirito in municipalista, processo criminale e pericoli corsi nel 1799 e 1800 di essere deportato nell'isola di Sardegna*.

<sup>24</sup> ASCT, *Carte Buniva, Michele Francesco Buniva*, 3, II.1.3, *Epoche concernenti il professor Buniva*, cit.

<sup>25</sup> Costanzo Benedetto Bonvicino (Centallo, Cuneo, 1739 o 1741, Torino, 1812), membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, della quale fu presidente nel 1801-1802, dal 1800 professore di chimica farmaceutica e di storia naturale delle sostanze medicinali all'Università di Torino, fu il capofila della potente scuola di medicina che nei primi anni dell'800 tentò di costituirsi come settore di punta dell'università. Un'ampia bibliografia dei lavori pubblicati e un suo profilo biografico si può trovare in GIOVANNI GIACOMO BONINO, *Biografia medica piemontese*, Torino, Bianco, 1824-25, vol. II, p. 585-596. Si vedano inoltre la voce di GIORGIO PEDROCCO per il DSB, a cura di CHARLES C. GILLISPIE, New York, Charles Scribner's Sons, vol. 2, 1970, p. 291-292 e quella curata da ALDO GUADIANO, DBI, 1970, vol. 12, p. 476-481. Per alcune precisazioni cronologiche, compresa la data di nascita, si veda la Commemorazione *post mortem* letta dal rettore Prospero Balbo al *Conseil académique* dell'Università di Torino del 31 gennaio 1812, in ANP, F17, 1605, *Académie de Turin*.

<sup>26</sup> Sull'amministrazione di Torino in età francese cfr. ROSANNA ROCCIA, *Mutamenti istituzionali e uomini "nuovi" nell'amministrazione municipale*, in *Ville de Turin 1798-1814*, a cura di GIUSEPPE BRACCO, Torino, ASCT, 1990, vol. I, p. 15-53; EAD., *L'amministrazione municipale: continuità, subordinazione, resistenze*, in *Storia di Torino*, VI, *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di UMBERTO LEVRA, Torino, Einaudi, 2000, p. 135-170. Su Giovanni Antonio Giobert cfr. la voce redatta da FERDINANDO ABBRI in DBI, 2000, vol. 55, p. 92-94.

<sup>27</sup> PAOLA BIANCHI, *L'Università di Torino e il governo provvisorio repubblicano*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XXVI, 1992, p. 241-266.

<sup>28</sup> Sono scarse le informazioni sulle società patriottiche piemontesi. Cfr. LUCIANO GUERCI, *I giornali repubblicani nel Piemonte dell'anno VII*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria. Atti del convegno*

usare l'espressione del tempo, come risulta sia dai verbali del governo provvisorio<sup>29</sup> sia dalla memoria autobiografica che il medico avrebbe compilato nel 1826, indirizzandola al figlio<sup>30</sup>.

Probabile che si esponesse con posizioni di netta condanna della monarchia e di convinta adesione a ideali patriottici e repubblicani. Sono diverse le testimonianze che inducono a crederlo. Non tanto quella resa dal collega Giuseppe Matteo Pavesio, professore di filosofia morale, che interrogato dalla polizia sabauda durante la prima restaurazione (1799-1800), cercando di discolarsi dalle accuse di essere stato autore di scritti contro il re, lanciò pesanti sospetti su Buniva<sup>31</sup>. Una fonte più attendibile si trova in una relazione anonima sui fatti accaduti a Torino tra fine aprile e fine maggio del '99, nel clima convulso in cui si avvertiva l'imminente resa della città al generale russo Suvarow<sup>32</sup>. Qui si parla del «proteo Buniva, oratore facondo di ogni genere di partito», mentre arringa davanti all'albero della libertà il Battaglione Sacro, ossia il corpo di volontari arruolati allo scopo di indurre alla difesa di Torino repubblicana la Guardia Nazionale, propensa invece a trattare la resa con gli austro-russi.

Non semplice comunque avere certezze sulla effettiva collocazione di Buniva nel movimento repubblicano. Per lui può valere la considerazione svolta dallo storico del giacobinismo piemontese, Giorgio Vaccarino, secondo cui gran parte dei repubblicani espresse un atteggiamento volteggiante, contraddittorio, non tanto per un calcolo di opportunità personale, quanto perché «i tempi quasi lo esigevano, come se per perseguire gli stessi obiettivi occorressero di volta in volta metodi e vie diverse»<sup>33</sup>. Anche alla luce di successive prese di posizione si può fondatamente ritenere che la battaglia di Buniva si caratterizzò per l'appoggio all'annessione o meglio, come dissero i repubblicani piemontesi, alla riunione del Piemonte alla repubblica francese, soluzione che, caldeggiata nel gennaio e febbraio del 1799 o per convinzione profonda o come unica via d'uscita alle tante difficoltà insorte nel governo all'indomani della caduta dell'antico regime o come ultima carta per salvare l'esperienza repubblicana impedendo ai francesi di usare il Piemonte come pedina di scambio con l'Impero, lacerò il movimento repubblicano dividendolo tra annessionisti, indipendentisti (fautori dell'autonomia) e unitari, comprendendo in quest'ultima categoria coloro che propugnavano un'idea di consociazione tra repubbliche italiane. Dai verbali del governo provvisorio, una fonte attendibile, si ricava che Buniva fosse allora filo annessionista, sostenitore dell'ordine da ristabilirsi col concorso della repubblica francese. Secondo tale fonte fu lui a capeggiare una delegazione formata dopo un tumulto cittadino e a irrompere durante la seduta del governo provvisorio del 19 piovoso dell'anno VII (7

---

*Torino 11-13 settembre 1989*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991, tomo II, p. 561.

<sup>29</sup> AST, Corte, *Carte epoca francese*, 2ª serie, m. 1, Verbali delle sessioni del governo provvisorio, 19 piovoso anno VII (7 febbraio 1799).

<sup>30</sup> Si tratta del quaderno manoscritto intitolato *Il professore Buniva al suo unigenito Giuseppe studente in leggi. Ricordi diversi trasmessigli dalla sua villa di Piscina provincia di Pinerolo li 15 ottobre 1826*, conservato tra le *Carte Buniva* nell'ASCT, che è stato pubblicato col titolo *Memoria al figlio unigenito*, a cura di GIANNI LOSANO e GIUSEPPE SLAVIERO, Torino, ASTUT, 2000.

<sup>31</sup> AST, Corte, *Carte epoca francese*, serie II, m. 6. Ringrazio il prof. Luciano Guerri e la dott. Luisa Strumia per avermi segnalato il documento. Buniva, a detta di Pavesio, «al principio della rivoluzione tosto si eresse in capo di partito. Quest'uomo quanto ambizioso altrettanto maligno, aveva preso di mira il supplicante, di cui sindacando la condotta ne' tempi antecedenti cercava di vessarlo, e in molte maniere parlando di lui, tacciavano di cortigiano, di aristocratico e di uomo pericoloso nel nuovo sistema che si voleva allora introdurre».

<sup>32</sup> La relazione è pubblicata da GIORGIO VACCARINO in appendice all'articolo *Torino attende Suvarov (aprile-maggio 1799)*, ora in *I giacobini piemontesi (1794-1814)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1989, p. 394-497.

<sup>33</sup> GIORGIO VACCARINO, *L'amministrazione prefettizia in Piemonte: apparati e personale*, in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica*, Atti del Convegno. Torino 15-18 ottobre 1990, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1994, p. 42.

gennaio 1799) per spiegare «la decisa volontà di quell'adunanza di popolo in favore della riunione alla Francia con un energico discorso», finito il quale venne issata la bandiera tricolore francese<sup>34</sup>.

In quei caotici mesi di grande trasformazione, più annunciata che realizzata, Buniva intervenne pubblicamente ammantando la sua battaglia riformatrice con le parole del lessico rivoluzionario. La rigenerazione nel segno della fraternità, della lotta all'ignoranza e alla cupidigia di denaro furono i motivi di un appassionato appello perché il governo intervenisse con metodi risoluti per fermare l'epidemia che stava decimando il bestiame. La scrisse riprendendo il testo di una relazione tenuta nel novembre del 1798 alla Società di Agricoltura e lo pubblicò con il titolo *Ragionamento del cittadino professore Buniva sull'eccidio di ogni bovina sospetta ed infetta*. Esortava i Municipalisti a intervenire con energia e in accordo tra loro in tutti i paesi del Piemonte contro l'epidemia bovina: «A voi intanto spetta l'insorgere contro questa fatalissima lue; no, non reggan più in faccia a Municipalisti repubblicani l'inosservanza delle provvidenze, le colpevoli dimenticanze, le maliziose negligenze così ordinarie nel passato governo; no, non più incontrino favore i pregiudizi, parto miserabile dell'ignoranza; sbandiscasi colla criminosa cupidigia dell'oro ogni modo di fraudolenza; Cittadini tutti quanti siete Municipalisti nella bella Region Subalpina fraternizzate davvero tra voi, onde riunire le forze per lo schiacciamento di un'idra così dannosa; assistete di questa gli illuminati, implacabili aggressori»<sup>35</sup>.

#### 4. *Dall'esilio alla politica*

Nel maggio del 1799, sotto l'incalzare degli eserciti austro russi che costrinsero i francesi a lasciare tutta l'Italia settentrionale, con la conseguente interruzione delle esperienze di governo repubblicano, Buniva, al pari di centinaia di patrioti, esulò in Francia, raggiunta passando per le valli valdesi. Soggiornò per un certo periodo a Grenoble, dove incontrò altri repubblicani piemontesi, come il medico Carlo Botta, lo scultore Giovanni Battista Comolli, il poeta Giovanni Fantoni, e frequentò le riunioni del Lycée des Sciences et des Arts, una istituzione culturale di pubblico dibattito. Buniva vi tenne diverse conferenze, nuovamente su questioni veterinarie. Rilanciò l'allarme per la virulenza dell'epizoozia conosciuta come *bos-hungarica*<sup>36</sup> su cui già era intervenuto nelle sedute della Società di Agricoltura di Torino e durante il governo provvisorio. Mise in guardia l'Amministratore centrale del Dipartimento dell'Isère sull'epizoozia che dal 1793 infieriva al di là delle Alpi e che stava minacciando le frontiere con la Francia<sup>37</sup>. L'anno seguente invitò i membri del Liceo a fornirgli informazioni circa le caratteristiche del territorio dell'arrondissement di La Tour-du-Pin dove avrebbe

<sup>34</sup> AST, Corte, *Carte epoca francese*, 2a serie, m. 1, Verbali delle sessioni del governo provvisorio, 19 piovoso anno VII, (7 febbraio 1799).

<sup>35</sup> *Ragionamento del cittadino professore Buniva sull'eccidio di ogni bovina sospetta ed infetta considerato siccome opportunissimo spediente per tosto troncare l'epizoozia tuttora dominante in Piemonte, letto nell'Accademia agraria nel mese di novembre 1798*, Torino, Stamperia Reale [s.d., ma 1798 o 1799], p. 1. Buniva indicava la strada da seguire per arginare l'epidemia: adottare gli stessi provvedimenti della vicine repubbliche, l'Elvetica, la Cisalpina, la Ligure, e della Repubblica francese, ordinando l'abbattimento dei capi di bestiame infetti e di quelli venuti a contatto con le bestie malate. Non si nascondeva le difficoltà di eseguire un simile provvedimento ma esortava a non avere indugi, usando l'esercito (le truppe leggere), agendo d'inverno, prendendo provvedimenti contro chi si fosse opposto.

<sup>36</sup> Il termine *Bos-hungarica* si deve allo stesso Buniva autore del *Mémoire contenant les plus remarquables notices historiques et les résultats de ses observations et de ses expériences relatives à l'épizootie Bos-hongraises qui à commence ses ravages en Piémont vers la fin de l'an 1793*, «Memorie della Società centrale di Agricoltura della 27a Divisione Militare della Repubblica Francese per gli anni IX e X», Torino, Stamperia Nazionale, tomo VII, 1802, p. 207-250.

<sup>37</sup> Bibliothèque de Grenoble, R 7590/2, p. 255, *Séance du 1<sup>er</sup> pluviôse an VIII (21 mai 1800), séance du 1<sup>er</sup> messidor an VII (19 juin 1799)*. Si veda LAURO ROSSI, *Giovanni Fantoni en exil à Grenoble (1799)*, in «Annales Historiques de la Révolution française», 3 (1998), p. 532.



voluto stabilire un allevamento di bufali<sup>38</sup>, animali dotati di una struttura fisica robusta che li rendeva immuni alle epizootie e adatti ai lavori pesanti.

Da Grenoble si trasferì a Lione, dove poté perfezionare le conoscenze di veterinaria frequentando i corsi della prestigiosa scuola fondata nel 1762 da Claude Bourgelat, e quindi a Parigi, dove fece conoscenza con alcuni scienziati attivi nell'Institut National, tra cui il chimico Nicolas-Louis Vauquelin<sup>39</sup>. Le esperienze sulla composizione del liquido amniotico condotte in tale occasione<sup>40</sup> furono pubblicate nel 1800 nelle Memorie della Società Medica di Emulazione di Parigi, di cui era stato nominato socio corrispondente nel 1799<sup>41</sup>. Di sfuggita conobbe il medico austriaco Franz Anton Mesmer<sup>42</sup>, il quale, cacciato da Vienna, si era stabilito a Parigi dal 1778, dove aveva suscitato ondate d'entusiasmo e fatto numerosi proseliti per le sue pratiche esoteriche, anche se il suo astro stava volgendo al crepuscolo. Ben più significativo fu l'incontro con Jean Baptiste Huzard<sup>43</sup>, che lo introdusse nel Comitato di vaccina, appena costituito per volontà del filantropo e uomo politico François-Alexandre de La Rochefoucault-Liancourt, il quale aveva appreso a Londra le tecniche jenneriane<sup>44</sup>.

Un successivo passaggio a Londra permise a Buniva di impraticarsi nella vaccinazione presso il Comitato jenneriano. Di ritorno a Parigi coltivò l'idea di risiedere stabilmente nella capitale francese, ma l'insistenza degli amici lo convinse a fare ritorno a Torino, alla fine dell'estate del 1800, quando dopo la battaglia di Marengo del giugno, si era nuovamente costituita un'amministrazione repubblicana.

Con l'appoggio dei colleghi medici Buniva divenne in pochi mesi il massimo esponente dell'amministrazione sanitaria del Piemonte. Tra il novembre e il dicembre del 1800 accumulò una serie di cariche politiche che lo posero ai vertici dello stato: reggente del Magistrato del Protomedicato e del Magistrato di sanità, direttore della scuola di veterinaria, condirettore dell'ospedale San Giovanni di Torino, medico dell'Ospizio di maternità, membro della Commissione provvisoria delle prigioni. Riprese inoltre l'insegnamento universitario di igiene e medicina legale che gli era stato attribuito due anni prima dal Governo provvisorio<sup>45</sup>. La conferma della posizione di assoluta preminenza fu sancita dall'ingresso nell'Accademia

---

<sup>38</sup> Cfr. VITTORIO DEL LITTO, *Les réfugiés italiens à Grenoble en 1799 et 1800*, in *L'Accademia delle Scienze di Torino e la cultura franco-piemontese dell'età napoleonica*, Torino, Accademia delle Scienze, 1977, p. 59. Sull'emigrazione politica ANNA MARIA RAO, *L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1991.

<sup>39</sup> Su Nicolas-Louis Vauquelin (1763-1829) cfr. la voce di W. A. SMEATON, in DSB, 1976, vol. XIII, p. 596-598.

<sup>40</sup> Il periodico «La Décade», vol. 25, n. 21, del 30 germinale anno VIII (20 aprile 1800), pubblicando la relazione del 5 aprile di Georges Cuvier, segretario dell'Institut National, sui lavori della classe di Scienze Matematiche e Fisiche del secondo semestre dell'anno VIII, scriveva: «Vauquelin et Buniva ont analysé les eaux de l'amnios de la femme et de la vache, et la substance qui se trouve sur le corps des enfants nouveaux nés» (p. 135).

<sup>41</sup> Nel 1801 furono tradotte e pubblicate. Cfr. *Esperienze sul Liquor Amnios de' citt. M.F. Buniva e Vauquelin: Dissertazione estratta dalle memorie della Società Medica d'Emulazione di Parigi*, in «Buletto del Consiglio Subalpino di Sanità», tomo II, neveso anno X, p. 24-39.

<sup>42</sup> Sul mesmerismo cfr. CHARLES C. GILLISPIE, *Scienza e potere in Francia alla fine dell'Ancien Régime*, Bologna, il Mulino, 1983 (I ed. 1980), p. 314-349; FRANÇOISE AZOUVI, *Magnétisme animal. La sensation infinie*, in «Dix-huitième siècle», 23 (1991), p. 107-118; ROBERT DARNTON, *Mesmerism and the End of Enlightenment in France*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1968.

<sup>43</sup> Su Jean-Baptiste Huzard (1755-1838), professore di veterinaria a Parigi che nel 1790 venne nominato socio corrispondente della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Accademia delle Scienze di Torino, cfr. la voce di HENRI BLÉMONT, in *Dictionnaire de Biographie Française*, Paris, Librairie Letourey et Ané, 1994, vol. XVIII, p. 114-115.

<sup>44</sup> Tra i componenti del Comitato di vaccina vi erano Jean-Baptiste Huzard, Luciano Buonaparte, il console Lebrun, il ministro Talleyrand, il senatore Fouché. Cfr. ASCT, *Carte Buniva, Michele Francesco Buniva*, 12, II.7.2, *Ministre de l'Intérieur, comité Central de Vaccine, près S. E. le Ministre de l'Intérieur. Bulletin n. 1'* [s.d.].

<sup>45</sup> Per l'elenco delle molte cariche ottenute da Buniva si veda il già citato documento *Epoche concernenti il professor Buniva* del 1831 conservato in ASCT, *Carte Buniva, Michele Francesco Buniva*, 3, II.1.3 e ivi, 3, II.1.7.

delle Scienze, della quale fu nominato membro il 27 gennaio 1801 con la carica di bibliotecario<sup>46</sup>. Partecipò inoltre ai lavori del Comitato galvanico, nato a Torino nei primi anni '90 per iniziativa di Francesco Rossi, Carlo Giulio e Anton Maria Vassalli-Eandi<sup>47</sup>.

I confini tra politica e professione divennero permeabili e continuamente varcabili. La fama e l'esperienza professionale acquisite nel corso degli anni gli permisero di entrare a pieno titolo ai vertici della vita politica e culturale piemontese. Il 24 febbraio 1801 fu nominato nella rinnovata municipalità torinese, proprio nel momento in cui questa stava per subire un pesante attacco dalle autorità francesi<sup>48</sup>. Un provvedimento esclude infatti la municipalità dall'ispezione e vigilanza sui teatri, colpendo in questo modo l'orgoglio degli amministratori che decisero di dare le loro dimissioni. I municipalisti, convinti che la presa di posizione dei francesi fosse in sostanza soltanto un atto di forza da parte di un governo che non teneva in considerazione ogni provvedimento del governo piemontese, si rifiutarono di obbedire alle richieste dei francesi; tutti tranne Buniva che continuò le sue funzioni di municipalista<sup>49</sup> e, per questo atto di subordinazione, venne premiato con la nomina a presidente della Commissione municipale.

### 5. Ai vertici delle magistrature della sanità

In seguito alla soppressione della Commissione municipale<sup>50</sup>, ottenne la carica di maire adjoint del comune di Torino<sup>51</sup> e, dal 30 luglio 1802, fu membro del Consiglio generale del Dipartimento del Po<sup>52</sup>. Presieduto da Ignazio Baudisson, era una sede elettiva dotata di scarsi poteri decisionali, che si riunì per undici sedute plenarie, dall'11 floreale (1° maggio 1803), giorno della prima seduta, al 29 floreale dello stesso anno (19 maggio). Buniva, iscritto al III Comitato, presentò un analitico rapporto sullo stato dell'agricoltura in cui utilizzava le

<sup>46</sup> La carica di bibliotecario stimolò Buniva a ricercare testi e volumi non reperibili in Piemonte durante i suoi viaggi in Europa.

<sup>47</sup> Sulla disputa tra Galvani e Volta cfr. MARCELLO PERA, *La rana ambigua. La controversia sull'elettricità animale tra Galvani e Volta*, Torino, Einaudi, 1986; WALTER BERNARDI, *I fluidi della vita. Alle origini della controversia sull'elettricità animale*, Firenze, Olschki, 1992. Sul Comitato galvanico di Torino, cfr. MAFFIODO, *I borghesi taumaturghi*, p. 53-73. Buniva fu seguace delle teorie galvaniche attraverso le quali si cercava di interpretare la coincidenza tra la stimolazione elettrica e il principio vitale e, con il professore Anton Maria Vassalli-Eandi, condusse esperimenti nel teatro anatomico dell'Università per tentare di comprendere gli effetti dell'elettricità sui pesci estratti dall'acqua. Cfr. MICHELE FRANCESCO BUNIVA, *Mémoire concernant la physiologie et la pathologie des poissons, suivi d'un tableau indiquant l'ichtyographie subalpine*, in «Mémoires de l'Académie des Sciences, Littérature et Beaux-Arts de Turin pour les années X et XI. Sciences Physiques et Mathématiques», Turin, de l'Imprimerie des Sciences et des Arts, an XII (1804), vol. 12, première partie, p. 78-122.

<sup>48</sup> ASCT, *Carte periodo francese*, cart. 3, fasc. 17, nomina di Michele Buniva, 20-21 marzo 1801. Sugli incarichi di Buniva e sulle vicende della municipalità di Torino durante il governo francese, cfr. ROCCIA, *Mutamenti istituzionali*, p. 15-53.

<sup>49</sup> *Ivi*.

<sup>50</sup> La Commissione municipale venne sciolta il 19 aprile 1801 dopo che il generale Jourdan assunse tutti i poteri con il titolo di Amministratore generale del Piemonte. ASCT, *Editti e Manifesti*, E, vol. 2, n. 119, *Proclamation du général Jourdan, 29 germinal an IX (19 aprile 1801)*.

<sup>51</sup> Buniva venne nominato *maire adjoint* il 28 luglio 1801. Egli fu in carica nell'Amministrazione municipale di Torino durante la parte conclusiva della terza municipalità repubblicana, attiva dal 30 giugno 1800 al 1° aprile 1801, e per l'intero periodo della Commissione municipale ristretta subentrata al precedente collegio, ossia dal 2 aprile 1801 al 27 luglio 1801. Conservò la nomina di *adjoint* dal 28 luglio 1801 al 19 aprile 1802 e per la prima parte del periodo compreso tra il 20 aprile 1802 e il 14 maggio 1806, quando il Consiglio Civico entrò in funzione sotto il regime consolare. Cfr. la tabella raffigurante la carriera amministrativa dei membri dell'amministrazione municipale di Torino dal 12 dicembre 1798 al 16 maggio 1814: ROCCIA, *Mutamenti istituzionali e uomini nuovi nell'amministrazione municipale*, p. 51.

<sup>52</sup> Sull'organizzazione dell'amministrazione dipartimentale, cfr. JACQUES GODECHOT, *Les institutions de la France sous la Révolution et l'Empire*, Paris, Presses Universitaires de France, 1951, p. 508-520.

informazioni fornitegli dalla Società di agricoltura, di cui era presidente<sup>53</sup>. Lanciò un grido d'allarme sul peggioramento complessivo del sistema agricolo del Piemonte. In particolare era la diminuzione del valore delle terre e l'incertezza regnante tra gli acquirenti dei beni nazionali a destare preoccupazione. Segnalava inoltre le arretratezze agronomiche, derivanti dall'estensione delle terre incolte, dalla scarsa irrigazione, dalla lentezza con cui venivano accolte le nuove colture, tra cui la patata, la cui introduzione riconosceva essere merito del cittadino Giovanni Vincenzo Virginio<sup>54</sup>, l'insufficiente diffusione delle rotazioni, la decrepitezza delle case rurali. Riproponeva il progetto di un museo georgico, da affidare alla Società centrale subalpina d'agricoltura, inteso come luogo di orientamento dell'innovazione agronomica. Insisteva sulla necessità di rafforzare i legami tra Torino e Lione per far sviluppare l'economia della seta. Lo sguardo si allargava ai problemi dell'allevamento, con la proposta di una Società pastorale deputata a incoraggiare il settore.

Nella veste di sindaco aggiunto, dimostrò in varie occasioni di condividere le idee del governo centrale, così da scorgere nell'unione del Piemonte alla Francia un'opportunità vantaggiosa per entrambi i paesi che si sarebbero potuti avvantaggiare culturalmente ed economicamente<sup>55</sup>. Le esplicite dichiarazioni filo annessioniste contrastano nettamente con quanto avrebbe dichiarato e scritto dopo il 1814 con un intento giustificatorio che si proponeva di smentire il consenso per il regime francese. Ricordò allora che nel 1802, in un discorso pronunciato nella sede del Comitato del vaccino di Londra, avrebbe dichiarato la sua ostilità verso l'annessione del Piemonte, fatto che gli sarebbe costato l'arresto e la mancata elezione al Corpo legislativo, del quale era stato per due volte candidato<sup>56</sup>. Poco c'è di vero in questa ricostruzione a posteriori, fatta a scopo difensivo. Di certo c'è comunque che la duplice candidatura di Buniva al Corpo legislativo dell'arrondissement di Pinerolo, nel settembre del 1804 e il 18 marzo 1812<sup>57</sup>, fu rifiutata dal Senato parigino, nonostante si fossero interessate alla causa personalità di spicco, quali il ministro degli Interni Chaptal<sup>58</sup>, Jean Baptiste Huzard, Antoine-François Fourcroy<sup>59</sup> e il senatore François Neufchâteau<sup>60</sup>.

---

<sup>53</sup> AST, Sezioni Riunite, *Archivio Governo Francese, Prefettura*, mazzo 1624, Verbali della sessione plenaria del Consiglio generale del Dipartimento del Po.

<sup>54</sup> ORESTE MATTIROLLO, *Nel centenario della morte dell'avvocato Giovanni Vincenzo Virginio*, in «Torino: rivista mensile municipale», a. 10, n. 7, 1930, p. 636-645. Virginio, uno dei fondatori della Società d'Agricoltura di Torino nel 1785, fu col medico Giulio tra i più attivi sostenitori della diffusione della patata in Piemonte. Si veda GIANFRANCO TORCELLAN, *Settecento veneto e altri scritti storici*, Torino, Giappichelli, 1969, p. 413.

<sup>55</sup> AST, Sezioni Riunite, *Archivio Governo Francese (1798-1814)*, mazzo 1627, *Par le Conseiller Buniva, sur les moyens d'utiliser autant que possible la réunion du Piémont à la France surtout en resserrant de plus en plus les liens entre les habitants de la Ville de Lyon, et les Subalpins, 1802*; mazzo 1626, *Par le Conseiller Buniva, observations concernant l'Esprit public. Rapport sur l'invitation du Président sur le contenu dans la brochure intitulée "Observations morales et politiques sur les journaux détracteurs du 18<sup>e</sup> siècle de la Philosophie et de la Révolution" et sur le contenu de celle qui est intitulée "Moreau et Pichegru" les quelles ont été transmises aux autorités constituées supérieurs par S.E. le Grand Juge. An XII.*

<sup>56</sup> AST, Corte, *Materie Economiche. Pubblica Sanità*. Categoria 1, mazzo 5 da inv., *Informativa intorno ad alcuni servizi prestati allo stato dal Professore Buniva*, allegato alla richiesta del 24 settembre 1834 di essere nominato capo del Protomedicato. Sulle competenze del corpo legislativo, cfr. GODECHOT, *Les institutions de la France*, p. 490-491.

<sup>57</sup> ASCT, *Archivio della famiglia Buniva*, scatola 2, cartellina 16, *Diario*.

<sup>58</sup> Cfr. ANP, *Police sanitaire*, F.8.119., *Vaccine*, Dossier Pô, an X-1813, Lettera di Buniva, presidente del Consiglio Superiore Civile e Militare di Sanità a Chaptal, ministro degli Interni, Torino, 19 fruttidoro anno XII (6 settembre 1804).

<sup>59</sup> Cfr. ASCT, *Archivio della famiglia Buniva*, scatola 1, cartellina 10, *Corrispondenza ufficiale*, Lettera di Giuseppe Massimino Ceva a Buniva, Parigi, 7 frimaio anno XIII (28 novembre 1804).

<sup>60</sup> Cfr. ANP, *Archives Privées*, 27.AP.5., Dossier II, *Papiers de Neufchâteau*, Lettera di Buniva a François Neufchâteau, Torino, 18 maggio 1812.

## 6. Un progetto di governo della salute pubblica

Nel periodo francese Buniva utilizzò la sua posizione di potere per trasformare la direzione pubblica della sanità. Lo fece battendosi per l'istituzione del Consiglio di Sanità, avvenuta il 9 aprile 1801, un organismo che rispondeva a un modello politico e amministrativo originale, del tutto slegato da riferimenti al sistema francese. L'obiettivo era di avviare una forma nuova di governo della salute pubblica che doveva cancellare l'antica dicotomia tra Magistrato di Sanità, dotato di funzioni prevalentemente legislative e di polizia sanitaria, e Protomedicato, che aveva svolto un ruolo di controllo delle professioni<sup>61</sup>. La nuova istituzione si sarebbe occupata indistintamente di medicina civile e militare, sostituendo così anche la Commissione militare di Sanità, creata nel settembre del 1800<sup>62</sup>. Il Consiglio di Sanità fu concepito come un apparato autonomo, che doveva agire per la riforma della professione e per il controllo della salute dei cittadini attraverso un'azione su quattro direttrici di intervento, che rispondevano ai canoni allora all'avanguardia nella medicina sociale: la statistica sanitaria finalizzata al reclutamento dei dati climatici, ambientali e nosografici; la polizia sanitaria, che doveva definire le misure preventive e terapeutiche in rapporto agli elementi patogeni dell'ambiente, dell'alimentazione, del lavoro; la giurisprudenza, dedicata alle perizie civili e criminali; il controllo della professione per qualificare il corpo medico, espellere dalla pratica i tanti guaritori popolari e portare al livello universitario le professioni ausiliare, dalla chirurgia all'ostetricia.

Il Consiglio avrebbe dovuto realizzare quanto i medici della Reale Accademia delle Scienze avevano auspicato: avrebbe assunto i caratteri di un "corpo di stato", nel quale i medici acquisivano giurisdizione scientifica, e non solo istituzionale, nel campo di competenze che allora irrompevano nel loro territorio professionale, quale il controllo delle epidemie, delle epizoozie, della qualità delle acque, dei farmaci, della salubrità dei luoghi, dell'igiene nelle caserme e negli ospedali, nel coordinamento di inchieste di topografia medica e meteorologica, e così via. La spinta alla codificazione, il bisogno della normalizzazione formale, per conferire stabilità e disciplina al settore, non fu disgiunta dalla sensibilità filantropica che in Buniva come in altri suoi colleghi medici e chirurghi ebbe modo di esaltarsi nella campagna per la vaccinazione. Filantropia fu durante la Rivoluzione una parola ad alto valore ideologico: il suo significato non si esauriva in un generico atteggiamento di benevolenza verso l'umanità e verso la sua parte più bisognosa, ma evocava finalità sociali e prospettive politiche, connettendo strettamente il campo dell'enunciato ideologico e retorico con quello dell'azione. Filantropia nella rivoluzione venne usata da una parte per indicare l'affermazione dei diritti e il progresso civile, dall'altra per rimarcare l'azione specificamente sociale, quella di prevenire e alleviare i mali dell'indigenza<sup>63</sup>. La filantropia assunse i caratteri di un'opera egualitaria di prevenzione, alla cui base vi era il principio del diritto universale alla salute. La *Bienfaisance nationale* (traduzione in termini di politica sociale del concetto di filantropia) aveva ispirato la legislazione dell'anno II e dell'anno III che regolò i principi e il campo di intervento dello stato in materia di assistenza<sup>64</sup>, e nella quale furono coinvolte le molteplici categorie sanitarie: dai medici fino al livello inferiore degli *officiers de santé*, degli

<sup>61</sup> Sulle istituzioni sanitarie del Piemonte cfr. TIRSI MARIO CAFFARATTO, *Storia della legislazione sanitaria e igienica in Piemonte da Amedeo VIII all'Unità d'Italia*, in «Minerva Medica», 1 (1977), p. 15 e ss.

<sup>62</sup> ANP, *Police Sanitaire*, F.8.89., *Hygiène Publique*, Dossier II, *Piémont. Conseil Supérieur Civil et Militaire de Santé. An XIII-1812*, Dossier II 1, *Rapports sur le Conseil Supérieur de Santé de la 27<sup>me</sup> Division Militaire et pièces annexes. An XIII, Renseignements concernant l'institution du Conseil Supérieur Civil et Militaire de Santé séant à Turin. Extrait du rapport détaillé rédigé par M<sup>r</sup> Buniva président du Conseil et présenté au M<sup>r</sup> le général Menou administrateur général de la 27<sup>me</sup> Division militaire, le 5 thermidor an XI* (24 luglio 1803).

<sup>63</sup> Catherine Duprat, "Pour l'amour de l'humanité". *Le temps des philanthropes. La philanthropie parisienne des Lumières à la monarchie de Juillet*, tome I, Préface de Maurice Agulhon, Paris, Éditions du C.T.H.S., 1993, p. 291.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 298 ss.

speciali, delle levatrici. Infatti filantropia venne usata nel lessico ai tempi della rivoluzione da una parte per indicare l'affermazione dei diritti e il progresso civile, dall'altra per rimarcare l'azione specificamente sociale, «celle de prevenir et de soulager les maux de l'indigence»<sup>65</sup>. Il richiamo alla Bienfaisance nationale aveva ispirato la legislazione dell'anno II, che aveva regolato i principi e il campo di intervento dello stato in materia di assistenza, trasformando i poteri del Comitato di mendicizia istituito nel 1790. In essa operavano accanto a politici come Montlinot, Lambert e Boncerf, antico collaboratore di Turgot, autori di scritti a favore di una avanzata politica sociale, anche medici della Société Royale de Médecine che Vicq d'Azyr aveva fondato negli anni conclusivi dell'antico regime. I risultati di quella stagione di interesse per i temi della povertà e della malattia furono fissati nella legge del 28 giugno 1793 che aveva istituito l'assistenza agli invalidi e le cure mediche a domicilio<sup>66</sup>, integrata dalla legge del 24 vendemmiaio anno II (15 ottobre 1793), relativa alle opere di assistenza e all'estinzione della mendicizia, e da quella del 22 floreale anno II (maggio 1794) con la quale gli officiers de santé erano stati incaricati di fornire a domicilio anche soccorsi alimentari<sup>67</sup>. Tuttavia per gli alti costi che le nuove forme dell'assistenza comportavano la legislazione rivoluzionaria fu inapplicabile e nella sostanza l'ipotesi politica su cui si fondava, ossia quella della sorveglianza statale sugli organi di assistenza, non trovò completa attuazione<sup>68</sup>.

Questo a grandi linee il precedente politico e istituzionale della Francia a cui Buniva fece riferimento. Nominato presidente del Consiglio di Sanità, al suo fianco chiamò alcuni medici repubblicani e personalità della vita politica: vicepresidente e primo consigliere effettivo fu Benedetto Bonvicino, professore di chimica, già vicepresidente del Magistrato di Sanità, il secondo consigliere effettivo Francesco Maria Velasco, dottore del Collegio di Medicina. Consiglieri aggiunti vennero nominati Carlo Ludovico Bellardi, medico membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, Francesco Canaveri, professore di medicina, il senatore Bongioanni e l'avvocato Ocelli, già membri del Magistrato di Sanità, e l'architetto Randoni. Segretario capo del Consiglio venne nominato l'avvocato Lucio, già segretario del Magistrato di Sanità, coadiuvato dai segretari Giuseppe Massimino Ceva, sottosegretario della Commissione esecutiva, dal medico Francesco Rossi, già segretario del Protomedicato, e dal medico Torelli.

Delle antiche magistrature il Consiglio riprendeva lo schema di raccordo tra centro e periferie prevedendo un numero non definito di consiglieri corrispondenti<sup>69</sup>. Il loro compito era di monitorare la situazione sanitaria dei vari comuni e di verificare che le disposizioni emanate dal Consiglio venissero applicate dalle autorità locali e rispettate dai cittadini<sup>70</sup>.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 291.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 336.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 348.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 367.

<sup>69</sup> La nomina di ogni consigliere corrispondente veniva annunciata dal Consiglio Superiore di Sanità all'Amministratore generale del Dipartimento del Po. Cfr. ASCT, *Archivio della famiglia Buniva*, scatola 3, cartellina 15, *Varia*, lettera del Consiglio Superiore Civile e Militare di Sanità al Generale Jourdan, 3 germile anno X (24 marzo 1802). Il numero dei consiglieri corrispondenti variava in base all'estensione del territorio da amministrare; alcuni comuni limitrofi con dimensioni limitate erano sotto la tutela di un unico consigliere.

<sup>70</sup> I consiglieri corrispondenti nel 1802 erano i seguenti (fonte ANP, *Police sanitaire*, F 8.89.):

Dipartimento dell'Eridano (Torino). Susa: Re. Pinerolo: Crosa. Chieri: Villa. Lanzo: Mussa.

Dipartimento di Marengo (Alessandria): Rattazzi. Casale: Parietti. Moncalvo: Rafferri. Tortona: Vachini. Voghera: Bidoja. Broni: Pisani. Bobbio: Butther.

Dipartimento del Tanaro (Asti): Berrutti. Acqui: Luigi Canaveri. Alba: Negri. Bra: Capelli. Villanova: Astor.

Dipartimento del Sesia (Vercelli): Cova. Biella: Mullatera. Crescentino: Galimberti. Santhià: Talucchi. Masserano: Gobbi.

Dipartimento della Dora (Ivrea): Morelli. Aosta: Martignène. Chivasso: Scrimaglia. San Giorgio: Botta (padre) sostituto Fontana di San Giusto.

Dipartimento della Stura (Cuneo): Bruno. Mondovì: Bruno. Saluzzo: Dotta. Savigliano: Marino, sostituto Rebaudengo. Ceva: Marazzani. Oneglia: Recchi, sostituto Demeva.

A rimarcare le intenzioni politiche e l'originalità del sistema ideato, Buniva si adoperò a che il Consiglio agisse in autonomia dal governo centrale di Parigi, svincolandolo da forme di dipendenza burocratica che percepiva come lesive degli interessi del Piemonte. Personalmente non esitò a ribadire le sue battaglie per la sanità pubblica, anche quando non erano per nulla condivise dai dirigenti francesi. La sua fu una delle poche voci di opposizione che si udì in Piemonte durante il governo imperiale, un periodo in cui il consenso attivo o passivo mise di fatto la sordina alla libera espressione delle idee. In veste di presidente formulò un allarmato giudizio sulla situazione demografica e sanitaria con cui intendeva smentire le autorità politiche, impegnate invece a magnificare i progressi del Piemonte sotto l'amministrazione francese. Fu una denuncia coraggiosa che opponeva i dati oggettivi delle rilevazioni statistiche all'ottimismo di facciata con cui i francesi e i loro funzionari piemontesi magnificavano la realtà, mascherandola.

I primi interventi del Consiglio furono rivolti a fronteggiare una situazione sanitaria fattasi durissima per la popolazione a causa del rincaro dei generi alimentari, delle epizoozie, prima fra tutte quella bos-hungarica, e delle epidemie di tifo e di vaiolo, che infuriavano soprattutto nelle campagne aggravando una realtà resa difficile dai movimenti di uomini e truppe, dalle distruzioni, dalle requisizioni militari, dalla crisi economica<sup>71</sup>. Queste drammatiche conseguenze furono denunciate da Buniva nel 1802 in una relazione presentata al Consiglio e divulgata a stampa, l'*Aperçu sur l'état actuel de la santé générale des animaux domestiques et de l'homme dans le Piémont*<sup>72</sup>, con cui illustrava il desolante quadro sanitario del Piemonte, dove a suo parere si stava assistendo a una drastica diminuzione della popolazione:

Mon but est de vous présenter l'aperçu déplorable de l'état actuel de la santé générale de l'homme et des animaux domestiques en Piémont; d'offrir à vos âmes libérales et généreuses de très grands motifs d'exercer votre philanthropie et nos talents; de redoubler d'efforts et de les diriger tous vers le bonheur et vers le plus grand bien di pays<sup>73</sup>.

Proprio su questi temi Buniva giunse a scontrarsi con le autorità francesi. Durante l'adunanza dell'Accademia delle Scienze del 15 gennaio 1802 smentì pubblicamente la tesi dell'amministratore del Piemonte, il generale Jacques-François de Menou, persuaso dell'incremento della popolazione subalpina in seguito all'annessione alla Francia. Buniva affermò invece che il numero dei morti nella città di Torino superava di oltre un quarto quello delle nascite rispetto al decennio precedente. Ancora nel 1805, nel *Mémoire sur le mouvement rétrograde de la population de la Ville et faubourgs de Turin pour l'an X et XI*, confermò, attraverso calcoli statistici condotti personalmente e dai suoi collaboratori, che la mortalità degli abitanti del Piemonte, e in modo particolare della città di Torino, aveva subito un drastico aumento a partire dal 1789 e che la vita media nel capoluogo subalpino risultava nettamente inferiore a quella di Parigi e di Londra<sup>74</sup>.

---

Nel 1805 risultavano gli stessi nomi. Gli stipendi assegnati ammontavano a L. 3.000 per il presidente, per il vicepresidente a L. 2.500, per il secondo consigliere a L. 1.200, per i consiglieri aggiunti a L. 500, per i consiglieri corrispondenti a L. 250.

<sup>71</sup> DANIELA MALDINI, *Malati e malattie in Piemonte nel periodo napoleonico*, in «Sanità scienza e storia», 1 (1984), p. 77-115; GIANFRANCO TORCELLAN, *Carestia e inflazione in Piemonte alla caduta dell'antico regime*, in «Rivista Storica dell'Agricoltura», settembre 1966, p. 233-259; BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 al 1861*, p. 488.

<sup>72</sup> Si tratta dell' *Aperçu exposé dans la première séance du Consesso sanitaire, le 30 ventôse an 10, sur l'état actuel de la santé générale des animaux domestiques et de l'homme dans le Piémont, 27<sup>me</sup> Division Militaire de la République Française. Par le Citoyen Buniva, Président du Conseil Supérieur Civil et Militaire de Santé* (d'ora in poi *Aperçu exposé*), in «Buletino del Consiglio Subalpino di Sanità», n. VI, ventoso anno X (1802), p. 1-76; n. VII, germile anno X (1802), p. 81-156; n. VIII, fiorile anno X (1802), p. 1-28.

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 27.

<sup>74</sup> *Mémoire sur le mouvement rétrograde de la population de la Ville et faubourgs de Turin pour l'an X et XI. Par Michel Buniva Président du Conseil de Santé et membre du Conseil Général du Département du Pô, Turin*,

Per passare dalla denuncia all'intervento Buniva definì una articolazione amministrativa che rispondesse agli obiettivi politici. Divise il Consiglio in quattro sezioni: di statistica, di polizia sanitaria, di giurisprudenza e una con competenze sulle professioni<sup>75</sup>. La statistica, allora nella sua fase aurorale, intesa come strumento per il governo e come base oggettiva su cui ancorare l'intervento politico, doveva valutare costantemente diversi fenomeni naturali e demografici, a partire dai quelli meteorologici<sup>76</sup>. I dati meteorologici, correlati a quelli sanitari (epidemie, morbilità, malattie infantili, ospedaliere, carcerarie) si prevedeva che convergessero nella stesura della topografia medica del Piemonte, alla quale Buniva stava lavorando<sup>77</sup>. La corrispondenza costituiva per il Consiglio un mezzo di fondamentale importanza attraverso il quale poter comunicare con i medici di ogni comune del Piemonte, con i magistrati di sanità presenti in città straniere, con i prefetti dei dipartimenti confinanti e con numerosi accademici di tutta Europa e d'oltreoceano<sup>78</sup>.

Le informazioni raccolte dai soci corrispondenti ed elaborate dal Consiglio, dovevano ogni sei mesi essere pubblicate nel *Bullettino del Consiglio Subalpino di Sanità*<sup>79</sup>. Concepito come strumento di raccordo e di circolazione dell'informazione sanitaria, il periodico uscì nel brumaio dell'anno X (ottobre-novembre 1801), pochi mesi dopo l'istituzione del Consiglio di Sanità. L'ambizione di Buniva era di farne un veicolo di comunicazione tra le discussioni scientifiche e gli operatori locali<sup>80</sup>. Tuttavia i mezzi e le risorse da attivare si rivelarono inferiori ai progetti. La veste grafica, «un volumetto di cinque fogli in stampa in 8°», già palesava i limiti. Usciva mensilmente dalla Stamperia di Michelangelo Morano e nella sua breve durata fu utilizzato soprattutto per coordinare le campagne di prevenzione, in particolare quella per la diffusione del vaccino.

La polizia sanitaria risultò l'obiettivo strategico del Consiglio che si propose di controllare una serie di attività e luoghi che erano sorgente di morbilità (concerie, macelli,

---

*le 30 germinal an XIII (20 aprile 1805), in ANP, Police Sanitaire, F.8.89., Hygiène Publique, Dossier II, Piémont. Conseil Supérieur Civil et Militaire de Santé. Ans XIII-1812, Dossier II 1, Rapports sur le Conseil Supérieur de Santé de la 27<sup>me</sup> Division Militaire et pièces annexes. An XIII.*

<sup>75</sup> MICHELE BUNIVA, *Lettera Circolare del Presidente del Consiglio ai Consiglieri Corrispondenti che accompagna la Tavola in cui trovansi indicati e classificati metodicamente gli oggetti principali di cognizione del Consiglio Subalpino Superiore Civile e Militare di Sanità*, in «*Bullettino del Consiglio Subalpino di Sanità*», tomo II, nevosio anno X (1802) [p. non numerate].

<sup>76</sup> Cfr. l'articolo XXIII del decreto della Commissione esecutiva del 9 aprile 1801 (19 germile anno IX) con il quale viene istituito il Consiglio Superiore Civile e Militare di Sanità.

<sup>77</sup> La *Topographie médicale subalpine*, della quale Buniva annunciava la prossima pubblicazione nel «*Bullettino del Consiglio Subalpino di Sanità*», tomo II, n. V, piovoso anno X (1802), p. 40, in realtà non venne portata a termine. Cfr. MAFFIODO, *I borghesi taumaturghi*, p. 139. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che le informazioni medico-topografiche raccolte da Buniva nel territorio subalpino siano state utilizzate per la redazione dell'*Aperçu exposé* cit.

<sup>78</sup> Il Consiglio di Sanità mantenne un costante scambio di informazioni con i Magistrati di sanità di Berna, Corfù, Genova, Livorno, Lucca, Milano, Napoli, Parigi, Parma, Ragusa, Roma, Venezia e Vienna oltre che con i prefetti dei dipartimenti delle Alpi Marittime, delle Basse Alpi, delle Alte Alpi, del Monte Bianco, di Nizza di Digne, di Gap, di Chambery. Cfr. «*Bullettino del Consiglio Subalpino di Sanità*», tomo I, vendemmiaio anno X (1801), p. 13-14.

<sup>79</sup> MICHELE BUNIVA, *Lettera Circolare concernente la corrispondenza meteorologica del Consiglio Superiore Civile e Militare di Sanità del Piemonte*, in «*Bullettino del Consiglio Subalpino di Sanità*», tomo I, vendemmiaio anno X (1801), p. 15-28.

<sup>80</sup> A dimostrazione della circolazione del periodico oltre i confini subalpini, il dottor Franceschi, direttore dell'Istituto per l'inoculazione della vaccina della Repubblica di Lucca, in una lettera del 15 marzo 1805 indirizzata a Buniva, affermò di aver consultato il tredicesimo numero del «*Bullettino del Consiglio Subalpino di Sanità*». Cfr. ANP, *Police Sanitaire, F.8.119., Vaccine, Dossier Pô, an X-1813, Rapport sur l'introduction et la propagation de la vaccine dans la 27<sup>me</sup> Division de l'Empire Français de Michel Buniva, Inspecteur Général sur la Santé publique.*

discariche, fognature etc.)<sup>81</sup>, di sorvegliare i luoghi dei pubblici assembramenti (chiese e teatri), di garantire ai detenuti e agli ospedalizzati condizioni adeguate. La sensibilità per l'igiene degli ospedali mostra in controluce cambiamenti e domande che non si esauriscono nella semplice attitudine filantropica di chi denunciava le disumane condizioni in cui erano ricoverati i malati nei nosocomi torinesi. Le aveva già segnalate nel 1799 Lorenzo Sacchetti, insegnante presso la Scuola clinica dell'Ospedale San Giovanni di Torino, nel saggio *Analisi delle principali cagioni che rendono malsani li nostri ospedali*<sup>82</sup>, dove per la prima volta pubblicamente si mostrava la vita ospedaliera, con i degenti ammassati in grandi cameroni e in corridoi, nella più completa assenza di qualsiasi pulizia, con un fetore che rendeva l'aria irrespirabile<sup>83</sup>.

Come detto, non era in gioco solo una questione di igiene, ma emergevano altri nodi dell'istituzione ospedaliera, uno spazio sociale di rilevante impatto con l'intreccio secolare delle principali relazioni che compongono l'esperienza umana: la sfera religiosa della pratica devozionale cristiana, la scienza e la cultura medica, l'universo dell'economia con le sue diramazioni tra lasciti, elemosine, decime, monti di pietà, l'impiego di un ampio arco di mestieri e di professioni. Ospedali del corpo e dell'anima, secondo l'efficace definizione di John Henderson<sup>84</sup>, quei luoghi erano il punto di convergenza e di conflitto tra differenti investimenti culturali e sociali<sup>85</sup>. Dal Concilio di Trento in poi l'Ospedale era divenuto un tassello della rete di istituti assistenziali, chiamati luoghi pii, secondo un'espressione sufficientemente elastica da inglobare sedi di diversa natura ma tutte facenti parte di uno stesso scenario politico e sociale. Su questo modello si erano innestate altre esigenze: quella di erogare ai settori sociali meno difesi la beneficenza elementare con il ricovero dei mendicanti, con la correzione e la disciplina delle ragazze e dei ragazzi privi di famiglia, con l'assistenza e lo svezzamento dei figli illegittimi.

Nel corso del Settecento un graduale avanzamento della clinica medica contribuì ad avviare il passaggio dall'ospedale inteso come deposito di mendicanti all'ospedale inteso come luogo della cura. Tra Sette e Ottocento si instaurò la medicina ospedaliera, che seguiva alcuni grandi modelli, a partire dalla scuola clinica di Parigi, levatrice della trasformazione passata per diverse svolte: l'uso della statistica, l'esame fisico del paziente, l'anatomia patologica, la lezione al capezzale del malato<sup>86</sup>.

A Torino l'ospedale San Giovanni riflette nella sua vicenda settecentesca le trasformazioni più generali. Canonicamente eretto nel '400, nel 1730 divenne opera laicale, sottoposto alla giurisdizione dei magistrati regi, pur mantenendo il patronato spettante sia al capitolo metropolitano sia alla città. Le riforme universitarie della prima metà del secolo lo identificarono come sede in cui stabilire un raccordo tra insegnamento e pratica. Dal 1739

<sup>81</sup> Buniva nel 1802 si augurava che per le periodiche operazioni di pulizia delle fogne venisse al più presto adottata la macchina proposta al Consiglio di Sanità dall'architetto Perini, che avrebbe reso più veloce l'estrazione del materiale e diminuito i pericoli causati dalle esalazioni del liquame e dei rifiuti. Cfr. *Aperçu exposé* cit. p. 44.

<sup>82</sup> VINCENZO SACCHETTI, *Analisi delle principali cagioni che rendono malsani li nostri ospedali*, Torino, Fea, 1799.

<sup>83</sup> Il fetore dell'Ospedale S. Giovanni costrinse Buniva, professore di patologia, igiene e medicina legale, a sospendere le lezioni cliniche con gli studenti. Cfr. Archivio Storico delle Molinette, *Registri delle lettere e ricevute dell'Ospedale Maggiore S. Giovanni Battista della città di Torino*, lettera di Buniva al Comitato di Pulizia ed Istruzione pubblica della Municipalità di Torino, 16 ventoso anno VII (6 marzo 1799).

<sup>84</sup> JOHN HENDERSON, *The Renaissance hospital. Healing the body and healing the soul*, New Haven, London, Yale University Press, 2006.

<sup>85</sup> ALESSANDRO PASTORE, *Le regole dei corpi. Medicina e disciplina nell'Italia moderna*, Bologna, il Mulino, 2006, p. 156.

<sup>86</sup> ERWIN H. ACKERNECHT, *Medicine at the Paris Hospital 1794-1848*, Baltimore, The J. Hopkins press, 1967. OTHMAR KEEL, *La nascita della clinica moderna in Europa 1750-1815. Politiche, istituzioni, dottrine*, Firenze, Polistampa, 2007, (I ed. 2001).



tutti e quatto i lettori di medicina dell'università e l'insegnante di chirurgia prestavano servizio all'ospedale. La guardia agli ammalati fu affidata a venticinque allievi del Collegio delle province, in turni di assistenza giorno e notte, divisi in squadre. In tal modo la struttura, sotto amministrazione dello stato, si apprestava a divenire se non una clinica vera e propria, un luogo aperto alla ricerca medica e all'indagine scientifica, un laboratorio di osservazioni, asettico, senza interferenze esterne. La medicalizzazione dell'ospedale comportò di fatto un'inclusione (i medici e gli studenti di chirurgia) e una parallela esclusione dei poveri, degli invalidi, degli incurabili, degli alienati, degli esposti, delle prostitute, ai quali furono riservate altre e specifiche strutture di accoglienza e di contenimento.

In età francese la Commissione esecutiva, con il decreto del 2 ventoso anno IX (21 febbraio 1801), licenziò i precedenti amministratori dell'Ospedale San Giovanni di Torino, e nominò i medici Michele Buniva e Giuseppe Francesco Canaveri, gli avvocati Pietro Bernardino Marentini, Fasio, Luigi Paroletti, Giuseppe Andrea Rignon e il professore di chirurgia Francesco Rossi.

### *7. Filantropia e scienza: la vaccinazione*

Filantropia intesa come codice etico del medico, attivazione di personale medico e chirurgico coordinato dal Consiglio di Sanità, intervento su ampia scala in un'opera di prevenzione di massa, sono i diversi elementi che si trovano congiunti nella campagna di vaccinazione intrapresa da Buniva. Fu lui il riferimento in Piemonte di quell'ampio movimento che si era diffuso in ogni angolo d'Europa con la partecipazione di centinaia di medici e di chirurghi, che a vario titolo cooperarono nella prima azione profilattica di evidente e immediata efficacia mai intrapresa dalla scienza medica. A Torino la campagna per la vaccinazione iniziò nel novembre del 1801, quando il medico ginevrino Louis Odier, inviando a Buniva fili imbevuti della materia vaccinale, lo aveva messo nelle condizioni concrete di impiantare il vaccino<sup>87</sup>. Subito dopo, con l'amico Ignazio Edoardo Calvo<sup>88</sup>, medico dell'Ospedale Maggiore, con il sostegno della Società di Agricoltura, usata come cassa di risonanza e come tribuna da cui diffondere il nuovo metodo<sup>89</sup>, e con il coinvolgimento della stessa Accademia delle Scienze<sup>90</sup>, Buniva effettuò le prime vaccinazioni sui bambini

---

<sup>87</sup> Tra i metodi più usati per conservare il vaccino vi era l'uso di impregnare del filo, normalmente di lino, o dei pezzetti di tela, nella materia estratta dalle vesciche infette di mucche affette da *cow-pox* o di persone che precedentemente si erano sottoposte a vaccinazione. Questi fili, conservati in tubicini di vetro sigillati con della ceralacca, permettevano al pus vaccino di essere trasportato da un luogo all'altro senza essere alterato. Cfr. BUNIVA, *Istruzione intorno alla vaccinazione preceduta da un discorso storico sulla sua utilità*, Torino, Stamperia dipartimentale, 1804, p. 42.

<sup>88</sup> Calvo non era inizialmente convinto dell'efficacia della vaccinazione, come scrisse a Buniva in una lettera che sarà poi ricordata dallo stesso nelle commosse parole con cui nel 1804 avrebbe celebrato l'amico deceduto lodando le qualità del medico e del poeta. Cfr. il suo *Discours historique sur l'utilité de la vaccination suivi d'une instruction sur le même objet, prononcé le 13 messidor à l'occasion de la séance de l'ouverture des travaux du Comité Central des Promoteurs de la vaccination dans le Département du Pô, par Michel Buniva, Inspecteur Général sur la Santé publique, Président du Conseil Supérieur, Civil et Militaire de Santé et du Comité susdit, membre du Jury de médecine, de l'Académie des Sciences, etc. etc.*, in «Buletino del Consiglio Subalpino di Sanità», n. XII, an XII (1804), p. 1-72. Di Calvo cfr. *Poesie piemontesi e scritti italiani e francesi*, a cura di Gianrenzo P. Clivio, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1973.

<sup>89</sup> Buniva lesse in quella sede la sua relazione sull'utilità del vaccino, pubblicata nel 1801 nel Calendario Georgico della stessa Società, *Sulla inoculazione della vaccina*, in «Calendario Georgico», anno IX-X (1801), p. 69-75. Notizia della relazione giunse al Comitato centrale del vaccino di Parigi con un articolo del dottor Henri-Marie Husson, pubblicato nel «Bulletin du Comité Central de Vaccine pour l'an 1803», p. 56, sgg. Sulla vaccinazione in Europa cfr. YVES-MARIE BERCE, *Le chaudron et la lancette. Croyances populaires et médecine préventive (1798-1830)*, Paris, Presses de la Renaissance, 1984.

<sup>90</sup> L'Accademia delle Scienze avanzò richiesta a Buniva affinché redigesse rapporti annuali sulla situazione piemontese della vaccinazione, rapporti che il medico iniziò a compilare prendendo come anno di inizio il 1800. Secondo i francesi l'Accademia delle Scienze di Torino avrebbe esercitato un'influenza sull'affermazione del

ricoverati in ospedale. In qualità di presidente del Consiglio di Sanità fondò la Deputazione per la vaccina (26 ottobre 1801), composta dai medici Giuseppe Alfurno, Ignazio Edoardo Calvo, Vincenzo Sacchetti, Pietro Sella, dal chirurgo Giuseppe Fornaseri e dal veterinario Francesco Toggia<sup>91</sup>. Dai contatti tenuti da Buniva con i *médecins éclairés* (Sacco a Milano, Odier a Ginevra) per diffondere le «*lumières touchantes la vaccine*» e per «*recueillir des observations sur le même objet*», passò al coinvolgimento delle strutture periferiche tramite i consiglieri corrispondenti. A loro nel 1801 inviò due testi che dovevano costituire l'uno il manuale tecnico, l'altro la guida politica. Si trattava dell'Istruzione sui vantaggi e sul metodo d'innestare il vajuolo vaccino, opera del dottor Sacco di Milano<sup>92</sup>, e dell'Esortazione di alcuni Medici e Cerusici di Ginevra presentata dai Ministri del culto ai padri ed alle madri, per determinargli a far vaccinare i loro bambini pochi giorni dopo la nascita, fatta circolare in Europa dal ginevrino Louis Odier<sup>93</sup>. La costituzione del Comitato di vaccina era la prova tangibile di come il Consiglio intendesse intervenire nel sistema dell'assistenza e della sanità dotandosi di poteri di nomina del personale e di assumere in totale autonomia provvedimenti sanitari.

Date queste premesse, il progetto di Michele Buniva avrebbe potuto rappresentare un perfetto esempio di magistratura sanitaria, se non fossero insorti, immediatamente dopo la sua creazione, gravi problemi economici. I consiglieri corrispondenti percepivano dal governo compensi poco più che simbolici<sup>94</sup>. Inoltre i finanziamenti messi a disposizione dal governo non erano sufficienti a coprire le spese del Consiglio di Sanità. La mancanza di fondi fu indubbiamente la ragione principale che portò alla graduale soppressione del Consiglio, avvenuta tra il 1805 e il 1806. Nonostante il decreto del 10 giugno 1806 stabilisse la definitiva soppressione del Consiglio di Sanità, Buniva non si diede per vinto e il 1° ottobre 1806 si presentò a Parigi per esporre personalmente al ministro degli Interni la sua contrarietà nei confronti di una soluzione che avrebbe danneggiato il Piemonte<sup>95</sup>.

La soppressione del Consiglio non può tuttavia essere giustificata soltanto come una manovra finanziaria del governo centrale. All'origine della decisione c'erano in realtà le esigenze di normalizzazione che posero termine all'egemonia dei medici repubblicani sulle istituzioni culturali piemontesi. Il Consiglio di Sanità rappresentava un'anomalia nella struttura statale francese caratterizzata dall'accentramento, in quanto creava attriti nella gestione con l'amministrazione imperiale, in procinto di assumere la direzione della sorveglianza sanitaria e della statistica, con la nomina (1805) in ogni dipartimento dei medici delle epidemie.

---

vaccino paragonabile a quella esercitata dall'Istituto Nazionale nella Francia. Cfr. ANP, *Police Sanitaire*, F.8.119, *Vaccine, Dossier Pô, an X- 1813, Rapport sur l'introduction et la propagation de la vaccine dans la 27<sup>me</sup> Division de l'Empire Français de Michel Buniva Inspecteur Général sur la Santé Publique. Deuxième partie, Turin, de la Salle du Conseil, le 12 prairial an XIII* (1° giugno 1805).

<sup>91</sup> In seguito, la Deputazione ebbe la necessità di nuovi collaboratori che furono trovati nelle persone dei dottori Audè, Bon, Caligaris, Crivelli, Gastone, Geri, Giordan, Griffa.

<sup>92</sup> Buniva presentò durante la seduta dell'Accademia delle Scienze del 16 marzo 1802 anche le *Osservazioni pratiche sull'uso del vajuolo vaccino, come preservativo del vajuolo umano*, di Luigi Sacco, pubblicate a Milano nel 1801.

<sup>93</sup> L'*Esortazione* venne pubblicata in «*Bullettino del Consiglio Subalpino di Sanità*», tomo I, brumaio anno X (1801), p. 135-137.

<sup>94</sup> Nel 1801 il consiglieri corrispondenti percepivano uno stipendio annuo di 250 lire. Cfr. ANP, *Police Sanitaire*, F.8.89, *Hygiène Publique, Dossier II, Piémont. Conseil Supérieur Civil et Militaire de Santé. Ans XIII-1812, Dossier II 1, Rapports sur le Conseil Supérieur de Santé de la 27<sup>me</sup> Division Militaire et pièces annexes. An XIII, État des membres composant le Conseil Supérieur Civil et Militaire de Santé, Secrétariat et Conseillers correspondants et leurs indemnités, Turin, le 26 floréal an 9* (16 maggio 1801).

<sup>95</sup> ASCT, *Archivio della famiglia Buniva*, scatola 2, cartellina 16, *Diario*. Ivi, scatola 1, cartellina 6, *Corrispondenza*, Lettera di un chirurgo, ex consigliere corrispondente del Consiglio di Sanità, a Buniva, Torino, 20 settembre 1806

## 8. *Un bilancio*

Oltre all'esperienza politica e amministrativa che depositò nella cultura medica piemontese, alla proposta di un mutamento sostanziale del ruolo di chi operava nella sanità, alla attivazione di sensibilità sociali rivolte ai temi della salute e della malattia, il Consiglio lasciò risultati concreti e destinati a incidere nel futuro<sup>96</sup>. Consegnò una grande inchiesta sanitaria sulle carceri, elaborata intorno al 1803<sup>97</sup>. Dalle relazioni scritte dai consiglieri corrispondenti emergeva un quadro di indicibile degrado umano per ciascuna delle 25 prigioni attive in altrettante città del Piemonte. Le denunce erano pressoché unanimi: sovraffollamento, prigionieri malati in convivenza con i sani, assoluta mancanza di igiene, alimentazione scarsissima (in alcuni casi si moriva di fame), indifferenza delle autorità, mancanza di presidi sanitari tratteggiavano una situazione sconcertante. In una sola delle carceri monitorate esisteva l'infermeria: era l'Ergastolo di Torino, una prigione correzionale, dove i prigionieri giovani lavoravano per un imprenditore della seta che li pagava con un vitto non sufficiente.

Il consiglio provvide a costituire un osservatorio generale meteorologico-atmosferico consistente in 34 osservatori particolari stabiliti a diverse altezze, tra cui uno al Moncenisio, regolato dall'abate Gabet, superiore del convento, uno a Superga, regolato dal canonico Avogadro, uno a Nizza, presieduto da personaggio locale, tal cittadino Vaj, dilettante di cose naturalistiche, gli altri dai consiglieri corrispondenti. Quello di Torino operava in accordo con l'Accademia delle Scienze.

Dai lavori del Consiglio derivò anche una grande raccolta di dati sulla morbilità, sulle professioni in rapporto alla salute, una statistica demografica di Torino per gli anni IX e X, un regolamento per le carceri, una regolare corrispondenza con l'estero efficace per fermare le epidemie, come quella di febbre gialla segnalata in diversi porti del Mediterraneo.

## 9. *Buniva professore all'università*

Il ruolo politico assunto da Buniva rese anomala la sua collocazione nell'università, in cui tenne una posizione separata rispetto ai colleghi, tutti repubblicani della prima ora, che costituirono un potente gruppo di pressione. Anche le scelte culturali, a quanto è dato sapere, paiono differenziarlo dalla corrente più in voga tra i medici del tempo.

Buniva si rifaceva alla tradizione illuminista e alla scuola dello scozzese William Cullen che era stato uno dei grandi maestri della medicina europea. Accostò gli studenti ai temi dell'igiene e in questa prospettiva deve essere valutata la sua opzione didattica. Agli studenti oltre al commento del *De aeribus aquis et locis* di Ippocrate, indicava la lettura del *De morbis artificum* di Ramazzini «un ben meritamente ammirato libro sul grand'oggetto d'Igiene sì pubblica che privata»<sup>98</sup>, recuperando quella sensibilità che precocemente Ramazzini all'inizio del Settecento aveva coltivato ma che poi era rimasta in ombra anche negli anni dell'Illuminismo<sup>99</sup>. Accanto al Ramazzini proponeva l'opera dello scozzese, collega di Cullen, John Gregory, fautore di una scienza di carattere empirico, sincretistico, conosciuto per le *Lectures on the Duties and Qualifications of a Physician* (Londra 1772), dedicata dal

---

<sup>96</sup> Un bilancio finalizzato a mantenere e riformare il Consiglio fu presentato da Buniva al generale Menou amministratore generale della 27<sup>a</sup> Divisione militare, il 5 termidoro anno XI (24 luglio 1803): ANP, *Police Sanitaire*, F. 8.89.

<sup>97</sup> AST, Corte, *Carte epoca francese*, mazzo 41, *Renseignements importants concernant la Statistique sanitaire des prisons du Piémont*.

<sup>98</sup> BUNIVA, *Memoria*, p. 67.

<sup>99</sup> Buniva reca notizie dei suoi corsi in un *Rapport concernant le resultat de l'enseignement de l'école de médecine* [s. d. ma 1807], indirizzato a Balbo (in ASCT, *Carte Buniva*, Michele Francesco Buniva, II 3.2, cartella 5), e nella *Memoria al figlio unigenito*, p. 66-70.

traduttore italiano a Johann Peter Frank<sup>100</sup>. L'opera apparteneva alla corrente della precettistica e dei galatei medici<sup>101</sup>. L'insegnamento di igiene rappresentava l'occasione per spaziare nel vasto campo della polizia medica. Dovere preliminare gli pareva sgomberare il campo dalla «futilité de l'astrologie judiciaire» e mostrare per contro «la véritable influence sidérale sur les corps sublunaires et notamment sur l'homme [...] conformément aux principes d'Hippocrate»<sup>102</sup>. Nelle sue lezioni dava spazio alle teorie del magnetismo animale, «apprécié comme il doit», ai temi dell'elettricismo e del galvanismo, alle questioni derivanti dalla chimica pneumatica in relazione allo studio delle costituzioni epidemiche e finalizzate a specificare i precetti generali dell'igiene pubblica. Nelle lezioni di medicina forense trattava questioni di ostetricia: «Considerando che onninamente andava questa ignorata dagli allievi della nostra scuola, incominciai dal comunicarne ad essi le più indispensabili dottrine; e perché contemporaneamente ne avessero sott'occhio un apposito trattato, loro designai quello del celebre Baudelocque dal quale (siccome anche dal Dubois) io aveva avuto ampia istruzione a Parigi»<sup>103</sup>.

Buniva coinvolse gli studenti nella campagna di vaccinazione, con lezioni pratiche tenute a partire dal 1803. Lo scrisse al ministro degli Interni nel rapporto sulla propagazione del vaccino per l'anno XIII: «Déjà l'an XI j'avais donné quelques leçons publiques à mes élèves de l'Athénée sur la variole et sur la vaccine. Elles servaient de comment à un texte écrit aphoristiquement que je leur avais offert. J'ai cru devoir en faire de même en Brumaire par de cette année scholastique. Elles m'ont paru avoir un succès encore plus complet. J'ai cru devoir l'attribuer d'abord à l'addition de mon instruction imprimée sur la vaccination et en second lieu aux leçons pratiques sur le même sujet qui ont eu lieu au Conseil de santé»<sup>104</sup>. Buniva ricordava inoltre che «de pareilles leçons ont aussi été données par le même aux sages-femmes» nell'ospizio di maternità, che ospitava il dépôt de vaccine ed era la sede delle prime vaccinazioni effettuate a Torino. Inoltre propose il vaccino come argomento di svariate tesi di laurea. Inizialmente lo fece tra l'indifferenza di alcuni suoi colleghi e l'ostilità del rettore Prospero Balbo che nel 1810, lo ammonì per avere condotto gli studenti fuori dell'ateneo, nell'ospizio di maternità, dove li aveva fatti assistere alla vaccinazione<sup>105</sup>. Nell'anno accademico 1810-11 ottenne che la vaccina fosse riconosciuta come materia di insegnamento<sup>106</sup>. Con l'appoggio di De Fontanes, Grand Maître de l'Université Impériale, attuò la vaccinazione generale degli studenti di ogni ordine di scuola, sia del capoluogo sia della provincia<sup>107</sup>. Promosse l'attiva partecipazione degli studenti alle tournées vaccinali che lo portarono tra il 1807 e il 1810 a toccare oltre quattrocento comuni. Obiettivo era quello di offrire una qualificazione professionale agli studenti e di orientarli nella pratica medica.

<sup>100</sup> JOHN GREGORY, *Lezioni sopra i doveri e la qualità di un medico*, Pavia, Baldassar Comino, 1795, traduzione di Francesco Fanzago.

<sup>101</sup> INGE BOTTERI, *Tra «onore» e «utile»: il galateo del professionista*, in *Storia d'Italia, Annali 10. I professionisti*, a cura di MARIA MALATESTA, Torino, Einaudi, 1996, p. 737.

<sup>102</sup> ASCT, *Carte Buniva*, Michele Francesco Buniva, II 3.2, cartella 5.

<sup>103</sup> BUNIVA, *Memoria*, p. 67. Jean Louis Baudelocque (1746-1810) era all'inizio dell'800 l'autorità indiscussa nella ostetricia europea. Antoine Dobois (1756-1837), fu successore di Baudelocque alla cattedra di ostetricia a Parigi.

<sup>104</sup> «Archives de l'Académie de Médecine», Paris, V 92, D 4, n. 3, *Copie conforme du rapport sur l'introduction et propagation de la Vaccine en Piémont par Buniva (an 13)*.

<sup>105</sup> Cfr. ASCT, *Carte Buniva*, Michele Francesco Buniva, II, 3.2, cartella 5, lettera di Prospero Balbo a Buniva, Torino, 7 dicembre 1810.

<sup>106</sup> *Elenchus clarissimorum professorum et rerum quas docebunt, item ordo scholarum anno scholastico MDCCCXI, in aedibus Academiae taurinensis*, ex Typographia Vincentii Bianco, p. 9.

<sup>107</sup> ASCT, *Carte Buniva*, Michele Francesco Buniva, II.7.1, *Son Excellence le Sénateur Grand Maître de l'Université Impériale à l'Inspecteur générale de l'Université Impériale, Recteur de l'Académie de Turin, P. Balbo, Paris, le 12 septembre 1810*.

## 10. *L'epurazione*

L'opera di Buniva fu troncata sin dai primi giorni della restaurazione. Come gli altri colleghi di Medicina subì l'epurazione da parte delle autorità sabaude che licenziarono tutti i docenti della Facoltà: Francesco Canaveri, professore di anatomia, Michele Buniva di igiene, Giovanni Battista Balbis di botanica, i chirurghi Francesco Rossi, Luigi Filippi, Giovanni Maria Scavini e il sostituto Giacinto Rizzetti. Cancellare l'impronta francese che era stata impressa all'istituzione e punire i docenti di idee repubblicane era l'obiettivo. Buniva sarà costretto a chiudersi nella professione privata, salvo l'incarico di medico del ghetto che la comunità ebraica di Torino gli conferì.

Nella Memoria autobiografica indirizzata al figlio e conclusa nel 1826, Buniva avrebbe usato una metafora tratta dal linguaggio medico per esprimere la furia reazionaria che nel 1814 lo aveva travolto sotto il peso di accuse in cui era stato dipinto come un arruffapopoli esagitato, un veemente giacobino della prima ora, diremmo noi, accuse a suo avviso del tutto infondate. Scriveva Buniva rivolgendosi al figlio con parole che sembravano voler scagionare il governo, secondo lui trascinato a prendere quei provvedimenti severi da una forza superiore: «Non stupire pertanto se contro la mia persona alcune accuse siano state vibrare all'epoca del felice ritorno del Re in Piemonte. Scoppiovisi allora quasi istantaneamente un contagio politico-morale ai governi sempre incomodo non rade volte pernicioso. Consisteva esso (il ripeto) in una folla di accusatori di mestiere momentaneamente comparsi, tormentatori, scompigliatori di tutto lo Stato. [...] Comunque venni da questi sinistri soggetti designato per influentissimo aizzatore del popolo: pura e gretta falsità, poiché all'incontro impiegarci ognora tutti i possibili mezzi, e direi ogni artificio per sedarlo»<sup>108</sup>.

Con l'amaro tono di chi si sentiva ingiustamente privato di un'appartenenza civile e culturale, di un radicamento professionale e politico, ricordava al figlio la mesta ma dignitosa conversione dai pubblici uffici allo studio privato cui si era acconciato: «Conseguentemente – scriveva – i miei studi consolatori, che direttamente rapportare non poteva più né alle scuole medica e veterinaria, né all'Accademia delle Scienze e d'Agricoltura, né alla direzione vaccinale, né alla magistratura sanitaria, né a qualsivoglia istituzione da cui era stato dimesso, i miei studi consolatori, ti dico, diretti ho verso la clinica che proposto mi era di esercitare siccome il feci, senza dimenticar i lavori aventi un'immediata relazione colla salute pubblica».<sup>109</sup> Con quelle parole, riepilogava le molteplici responsabilità assunte nel periodo francese quando, oltre ai ruoli culturali svolti nell'università e nelle accademie, era stato presidente del Consiglio di Sanità e quando aveva portato la vaccinazione in Piemonte e l'aveva promossa con abnegazione e autorevolezza. Ripiegare nella professione privata, o meglio nella "clinica" come la definì nella Memoria, non significava rinunciare agli obiettivi posti in relazione con la salute pubblica.

Questa scelta a favore di una dimensione culturale della medicina torna a imporsi nella vita di Buniva nei primissimi anni della Restaurazione con i lavori sulle acque termali, sull'igiene dei tipografi (originale indagini di medicina del lavoro), sulla morbilità nel ghetto, derivanti queste ultime dall'esperienza fatta in qualità di medico della comunità ebraica di Torino, tra la quale Buniva vantava molte amicizie e che ben conosceva sin dai tempi della vaccinazione.

Non venne meno il suo interesse per la vaccinazione, né per l'indagine sulle malattie epidemiche. Non a caso il suo ultimo impegno fu il Trattato delle varie specie di cholera morbus<sup>110</sup>, rivolto all'indagine su quella malattia da poco identificata e che in quegli anni stava minacciando l'intera Europa. L'imperatore delle Russie, che nel 1831 assistette alla

<sup>108</sup> BUNIVA, *Memoria al figlio unigenito*, p. 148.

<sup>109</sup> *Ivi*, p. 152.

<sup>110</sup> *Trattato delle varie specie di cholera morbus; coll'addizione di alcune delle più applaudite memorie sullo stesso argomento*, Torino, Cassone, Marzorati, Vercellotti, 1831.

decimazione dei suoi sudditi e delle sue truppe a causa dell'epidemia che aveva raggiunto quei territori nel 1829, rivolse l'ultima sua speranza ai medici di tutta Europa, ai quali chiese consigli per fermare il contagio. Buniva fu il primo fra i medici di tutta Italia a rispondere all'appello dell'imperatore russo. Con il suo Trattato sul colera, sicuramente lo studio più importante condotto durante l'ultima parte della sua vita, Buniva anticipò di alcuni anni il grande interesse per il colera che si sarebbe sviluppato in Italia in seguito all'epidemia del 1835.

### **Bibliografia**

- Ackernecht Erwin H., *Medicine at the Paris Hospital 1794-1848*, Baltimore, The J. Hopkins Press, 1967.
- Alglave Émile, *L'École vétérinaire de Lyon*, «Revue Scientifique Française», X (1873), p. 368-72.
- Azouvi Françoise, *Magnétisme animal. La sensation infinie*, «Dix-huitième siècle», 23 (1991), p. 107-118.
- Ben-David Joseph, *Scienza e società. Uno studio comparato del ruolo sociale dello scienziato*, Bologna, il Mulino, 1975.
- Bercé Yves-Marie, *Le chaudron et la lancette. Croyances populaires et médecine préventive (1798-1830)*, Paris, Presses de la Renaissance, 1984.
- Bernardi Walter, *I fluidi della vita. Alle origini della controversia sull'elettricità animale*, Firenze, Olschki, 1992.
- Bianchi Nicomede, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 sino al 1861*, Torino, Fratelli Bocca, 1877-1885.
- Bianchi Paola, *L'Università di Torino e il governo provvisorio repubblicano*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XXVI, 1992, p. 241-266.
- Bianchi Nicomede, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 sino al 1861*, Torino, Fratelli Bocca, 1877-1885.
- Bonino Giovanni Giacomo, *Biografia medica piemontese*, Torino, Bianco, 1824-25, vol. II.
- Botteri Inge, *Tra «onore» e «utile»: il galateo del professionista*, in *Storia d'Italia, Annali 10, I professionisti*, a cura di Maria Malatesta, Torino, Einaudi, 1996.
- Buniva Michele Francesco, *Mémoire concernant la physiologie et la pathologie des poissons, suivi d'un tableau indiquant l'ichtyographie subalpine*, in «Mémoires de l'Académie des Sciences, Littérature et Beaux-Arts de Turin pour les années X et XI. Sciences Physiques et Mathématiques», Turin, de l'Imprimerie des Sciences et des Arts, an XII (1804), vol. 12, première partie, p. 78-122.
- Buniva Michele Francesco, *Lettera Circolare concernente la corrispondenza meteorologica del Consiglio Superiore Civile e Militare di Sanità del Piemonte*, in «Buletto del Consiglio Subalpino di Sanità», tomo I, vendemmiaio anno X (1801), p. 15-28.
- Buniva Michele Francesco, *Lettera Circolare del Presidente del Consiglio ai Consiglieri Corrispondenti che accompagna la Tavola in cui trovansi indicati e classificati metodicamente gli oggetti principali di cognizione del Consiglio Subalpino Superiore Civile e Militare di Sanità*, in «Buletto del Consiglio Subalpino di Sanità», tomo II, nevoso anno X (1802).
- Buniva Michele Francesco, *Memorie lette alla Reale Società Agraria di Torino intorno alle provvidenze emanate dagli eccellenti Magistrati di sanità di detta città e di quella di Berna contro la corrente epizoozia nelle bovine, coll'aggiunta della memoria del grand'Alberto Haller sul contagio nel bestiame*, Torino, Stamperia Guaita, 1797.
- Buniva Michele Francesco, *Istruzione intorno alla vaccinazione preceduta da un discorso storico sulla sua utilità*, Torino, Stamperia dipartimentale, 1804.

- Buniva Michele Francesco, *Memoria al figlio unigenito*, a cura di Gianni Losano e Giuseppe Slaviero, Torino, ASTUT, 2000.
- Buniva Michele Francesco, *Réflexions sur tous les ouvrages publiés et inédits du docteur Charles Allioni, avec notices historiques concernant sa vie et plusieurs établissements littéraires en Piémont*, Torino, Galletti, 1810.
- Caffaratto Tirsi Mario, *Storia della legislazione sanitaria e igienica in Piemonte da Amedeo VIII all'Unità d'Italia*, in «Minerva Medica», 1 (1977).
- Carpanetto Dino, *La politica e la professione: la scuola di medicina a Torino nell'età francese*, in «Annali di storia delle Università italiane», 5 (2001), p. 83-100.
- Carpanetto Dino, *Tra professione e scienza: il Collegio dei medici a Torino nel XVIII secolo*, in *Dal Piemonte all'Italia. Studi in onore di Narciso Nada nel suo settantesimo compleanno*, a cura di Umberto Levra e Nicola Tranfaglia, Torino, Comitato di Torino per la storia del Risorgimento italiano, 1995, p. 47-69.
- Carutti Domenico, *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero Francese*, Torino, Roux, 1892.
- Chaton Mireille, *L'époque alforienne de Claude Bourgelat et la création de l'École vétérinaire d'Alfort*, Thèse pour le Doctorat Vétérinaire, 109, École Nationale Vétérinaire d'Alfort, 1970.
- Chiodi Valentino, *Storia della veterinaria*, Milano, Farmitalia, Servizio Veterinario, 1957.
- Ciancio Luca, *“La repubblica de' naturalisti”. Fortuna e declino della storia naturale nel Settecento veneto*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», CCXLIII a. a. 1993, ser. VII, vol. III, A, Cl. Scienze umane, Lettere ed Arti, Rovereto, 1994, p. 57-109.
- Darnton Robert, *Mesmerism and the End of Enlightenment in France*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1968.
- Del Litto Vittorio, *Les réfugiés italiens à Grenoble en 1799 et 1800*, in *L'Accademia delle Scienze di Torino e la cultura franco-piemontese dell'età napoleonica*, Torino, Accademia delle Scienze, 1977.
- Delpiano Patrizia, *I periodici scientifici nel Nord Italia alla fine del Settecento: studi e ipotesi di ricerca*, in «Studi storici», 2 (1989).
- Duprat Catherine, *“Pour l'amour de l'humanité”. Le temps des philanthropes. La philanthropie parisienne des Lumières à la monarchie de Juillet*, tome I, Préface de Maurice Agulhon, Paris, Éditions du C.T.H.S., 1993.
- Favaro Oreste, *Vittorio Gaetano Costa d'Arignano, 1737-1796. Pastore “illuminato” della Chiesa di Torino al tramonto dell'ancien régime*, Casale Monferrato, Piemme, 1997.
- Ferro Maurizio, *La Scuola veterinaria subalpina. Modelli istituzionali e professione tra la fine dell'antico regime e l'età napoleonica*, in *Studenti e dottori nelle Università italiane*, (origini-XX secolo), CISUI, 1999, p. 291-310.
- Gillispie Charles C., *Scienza e potere in Francia alla fine dell'Ancien Régime*, Bologna, il Mulino, 1983 (I ed. 1980).
- Godechot Jacques, *Les institutions de la France sous la Révolution et l'Empire*, Paris, Presses Universitaires de France, 1951.
- Gregory John, *Lezioni sopra i doveri e la qualità di un medico*, Pavia, Baldassar Comino, 1795, traduzione di Francesco Fanzago.
- Guerci Luciano, *I giornali repubblicani nel Piemonte dell'anno VII*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria. Atti del convegno Torino 11-13 settembre 1989*, Roma, MBCA, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991, tomo II.
- Henderson John, *The Renaissance hospital. Healing the body and healing the soul*, New Haven, London, Yale University Press, 2006.

- Hours Henri, *La lutte contre les épizooties et l'École vétérinaire de Lyon au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Lyon, PUF, 1957
- Keel Othmar, *La nascita della clinica moderna in Europa 1750-1815. Politiche, istituzioni, dottrine*, Firenze, Polistampa, 2007, (I ed. 2001).
- Maffiodo Barbara, *I borghesi taumaturghi. Medici, cultura scientifica e società in Piemonte fra crisi dell'antico regime ed età napoleonica*, Firenze, Olschki, 1996.
- Maldini Daniela, *Malati e malattie in Piemonte nel periodo napoleonico*, in «Sanità scienza e storia», 1 (1984). p. 77-115.
- Mattirolo Oreste, *Nel centenario della morte dell'avvocato Giovanni Vincenzo Virginio*, in «Torino: rivista mensile municipale», a. 10, n. 7, 1930, p. 636-645.
- Mattirolo Oreste, *Note bio-bibliografiche allioniane*, Genova, Ciminago, 1904.
- Merlotti Andrea, *Da fortezza militare a fortezza religiosa? Spunti per una storia di Pinerolo nel Settecento sabauda*, in *Settecento religioso nel Pinerolese*, Atti del convegno di studi, Pinerolo 7-9 maggio 1999, a cura di Aurelio Bernardi e Grado G. Merlo, Pinerolo, Museo diocesano, 2001, p. 73-136.
- Parma Anna, *Dall'amministrazione patrizia all'amministrazione moderna: la sanità nello stato di Milano*, in ISAP, Archivio, Nuova Serie 3, *L'amministrazione nella storia moderna*, vol. I, Milano, Giuffrè, 1985, p. 293-358.
- Pastore Alessandro, *Le regole dei corpi. Medicina e disciplina nell'Italia moderna*, Bologna, il Mulino, 2006.
- Pedrocco Giorgio per DSB a cura di Charles C. Gillispie, New York, Charles Scribner's Sons, vol. 2, 1970.
- Pera Marcello, *La rana ambigua. La controversia sull'elettricità animale tra Galvani e Volta*, Torino, Einaudi, 1986.
- Rao Anna Maria, *L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1991.
- Ricuperati Giuseppe, *Lo Stato sabauda nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'antico regime*, Torino, Utet Libreria, 2001.
- Roccia Rosanna, *Mutamenti istituzionali e uomini "nuovi" nell'amministrazione municipale*, in *Ville de Turin 1798-1814*, a cura di Giuseppe Bracco, Torino, ASCT, 1990, vol. I, p. 15-53.
- Roccia Rossana, *L'amministrazione municipale: continuità, subordinazione, resistenze*, in *Storia di Torino, VI, La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di Umberto Levra, Torino, Einaudi, 2000, p. 135-170.
- Roggero Marina, *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino, DSSP, 1987.
- Rossi Lauro, *Giovanni Fantoni en exil à Grenoble (1799)*, in «Annales Historiques de la Révolution française», 3 (1998).
- Sacchetti Vincenzo, *Analisi delle principali cagioni che rendono malsani li nostri ospedali*, Torino, Fea, 1799.
- Torcellan Gianfranco, *Settecento veneto e altri scritti storici*, Giappichelli, Torino, 1969.
- Torcellan Gianfranco, *Carestia e inflazione in Piemonte alla caduta dell'antico regime*, in «Rivista Storica dell'Agricoltura», settembre 1966, p. 233-259.
- Vaccarino Giorgio, *I giacobini piemontesi (1794-1814)*, Roma, MBCA, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1989.
- Vaccarino Giorgio, *L'amministrazione prefettizia in Piemonte: apparati e personale, in All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica*, Atti del Convegno. Torino 15-18 ottobre 1990, Roma, MBCA, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1994.